



IDENTITÀ E DEMOCRAZIA

Mali: la prima Missione del 28° Esercito. Strategic Compass for the EU strumento vitale per la difesa e la resilienza dell'Europa nel mondo

di Costantino Pistilli

Sommario

INTRODUZIONE	pag. 3
CAPITOLO 1.....	pag. 8
<i>Mali. Storia e situazione attuale nel Paese dei Golpe</i>	
CAPITOLO 2.....	pag.18
<i>Mali. Nazione ostaggio dello jihadismo e al centro del narcotraffico</i>	
CAPITOLO 3.....	pag. 27
<i>Sahel crocevia dell'immigrazione clandestina verso l'Europa</i>	
CAPITOLO 4.....	pag. 32
<i>Persecuzione dei cristiani nel Sahel</i>	
CAPITOLO 5.....	pag. 38
<i>Come la Russia sta conquistando cuore e territori in Mali e nel Sahel</i>	
CAPITOLO 6.....	pag. 45
<i>L'Unione europea, la Francia e il Mali tra Barkhane, Takuba e EUTM Mali</i>	
CAPITOLO 7.....	pag. 53
<i>Mali: la prima Missione del 28° Esercito</i>	
CONCLUSIONI	pag. 60

INTRODUZIONE

Abuso perverso del potere e degli interessi di potere, questa la minaccia dalla quale l'Unione Europea deve difendersi, così cristallizzata da Papa Francesco lo scorso marzo, resa attuale dall'invasione russa all'Ucraina, e dall'uso come arma di ricatto delle vite dei migranti, delle fonti energetiche e del cibo, e dal vivo pericolo del terrorismo di matrice jihadista: frangenti che rendono l'Unione Europea un moderno Damocle attento a difendersi per conservare la propria stessa esistenza e la pacifica convivenza degli Stati membri. Dunque, difendersi in maniera autonoma. Matura. Indipendente da attori geopolitici lontani fisicamente dal Vecchio Continente. La maturità chiama alla leva, e per l'Europa alla creazione di un Esercito proprio. Un Esercito europeo necessario per assegnare autorevolezza tangibile ai valori dell'Unione, indispensabile per confrontarsi con le sfide geopolitiche attuali e a lungo periodo, in grado di combattere conflitti ad alta intensità o micro-conflitti, e capace di opporsi alla storica ed inevitabile ossessione espansionista e ipernazionalista di attori geopolitici come la Cina e la Russia che rischiano di schernire la base ideologica di un europeismo incentrato sulla mera economia e sui mercati, affermando la propria sovranità principalmente in ambito economico con organi e istituzioni sovranazionali di natura tecnocratica. Nella globalizzazione contemporanea non ci sarà più spazio per la neutralità: ogni Stato sarà chiamato a schierarsi, a contribuire con uomini e mezzi, anche perché il mondo non è mai stato così insicuro, in lotta per la sopravvivenza del diritto internazionale e per l'accaparramento delle risorse essenziali; tutti gli altri attori statali dovranno scegliere tra mondo libero e sistema dispotico, anche per collocarsi geopoliticamente nei flussi finanziari, energetici, alimentari, che richiedono confini ben circoscritti e soprattutto adeguatamente difesi. Nella *Conferenza sul futuro dell'Europa* conclusa il 9 maggio troviamo l'idea di un nuovo slancio dell'Europa politica grazie alle proposte di revisione dei trattati invocate dal presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e dal presidente francese, Emmanuel Macron: l'abbandono statutario del principio dell'unanimità e quindi del Diritto di Veto sulle grandi questioni di politica estera, energetica e di difesa, una possibilità di sviluppo per l'Unione Europea per definire in maniera marmorea e adamantina la propria missione e i propri interessi

strategici. Perché l'Europa non può più rifugiarsi perennemente sotto l'ombrello militare della NATO che non essendo una potenza militare unitaria è fisiologicamente dipendente dal comando strategico degli Stati Uniti. Ma non sempre gli interessi statunitensi sono convergenti con quelli dell'Europa stessa che investe nelle forze armate tre volte più della Russia, ma continua ad avere 27 Eserciti che non sono collegati tra loro, non avendo sistemi d'arma omogenei, non interoperativi e carenti dell'integrazione delle industrie militari¹. Mentre un Esercito europeo non antagonista ma alleato della NATO conferirebbe vigore all'Alleanza Atlantica e segnerebbe il passaggio all'età matura dell'Unione Europea: capacità di scegliere e di difendere le proprie scelte. Dal 1949, la NATO è stata una pietra angolare della sicurezza europea e dell'alleanza transatlantica. Tuttavia, con due membri nordamericani e l'80% delle sue spese provenienti da Paesi non UE, c'è un'evidente necessità di un Esercito europeo indipendente. Gli appelli per questa capacità sono stati più forti dal presidente francese Emmanuel Macron, ma anche dall'Alto rappresentante dell'UE per gli Affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell e il Cancelliere tedesco Olaf Scholz. In effetti, dal 2000 il sostegno alla difesa indipendente dell'UE ha registrato costantemente oltre il 70% tra i cittadini dell'UE: necessità di una risposta militare unicamente europea. Perché ci sono numerose questioni europee che richiedono una risposta militare prettamente europea. Prendiamo, ad esempio, la crisi migratoria dell'anno scorso al confine polacco-bielorusso. Un Esercito europeo unificato potrebbe aver dissuaso il presidente bielorusso Alexander Lukashenko dall'usare i migranti per assaltare l'UE in primo luogo e potrebbe fornire logistica e risorse alla Polonia. Attualmente, 6.000 soldati polacchi stanno difendendo quello che è essenzialmente il confine esterno dell'UE, e lo stanno facendo da soli. Scene simili stanno accadendo ai confini di Lituania, Lettonia ed Estonia. Un Esercito dell'UE potrebbe addestrare le forze ucraine in Ungheria, Polonia, Slovacchia o Romania, fornire materiale e sostenere la migrazione di massa dei cittadini ucraini nell'UE. Una forza collettiva dell'UE cambierebbe radicalmente l'equilibrio di potere dell'Europa e avrebbe costretto il presidente russo Vladimir Putin a ricalcolare il modo in cui proietta il potere nel Continente, considerando anche il fatto che la Federazione Russa spende solo 55,5 miliardi di euro per le forze armate mentre le spese combinate per la difesa dell'UE sono di quasi 200 miliardi di euro. Fortunatamente, il quadro di un Esercito europeo unificato è già in atto anche se ancora in fase embrionale, incompleta, leggermente rilevante negli equilibri geopolitici: Eurocorps, una forza

¹<https://www.linkiesta.it/2022/03/europa-confederale-sogno/>

multinazionale sia per la NATO che per l'UE, essendo parte del comando e controllo della prima ma disponibile per le missioni della seconda. Oggi ha solo 1.000 soldati, ben lontani da essere un vero Corpo, che in genere ne conta tra 50.000 e 300.000: in prospettiva, le Forze russe ammassate al confine con l'Ucraina immediatamente prima dell'invasione erano circa 150.000. Alcuni Stati europei, come la Svezia, prima dell'invasione russa dell'Ucraina avevano escluso l'adesione alla NATO per rimanere neutrali in un potenziale conflitto europeo. Una forza di difesa dell'UE potrebbe fornire loro la copertura politica per farlo, offrendo al contempo garanzie di difesa. L'Eurocorps dovrebbe essere esteso alle dimensioni di un vero Corpo, con personale proveniente da tutti gli Stati membri dell'UE, e inserito nella politica di difesa e sicurezza comune dell'UE. Ciò consentirebbe alla forza di essere sotto l'autorità del Consiglio europeo. Un Eurocorps ampliato non intende sostituire l'alleanza transatlantica della NATO; ha lo scopo di rinforzarla, e soprattutto ha lo scopo di essere prodromo di un vero e ben definito Esercito europeo. Ventuno dei ventisette Paesi della NATO fanno parte dell'UE. Altri quattro membri della NATO (Albania, Montenegro, Macedonia del Nord e Turchia) hanno presentato domanda di adesione all'Unione. L'accordo Berlin Plus, firmato nel 2002, consente all'UE di attingere equipaggiamento NATO per operazioni a cui la NATO rifiuta di partecipare. Pertanto, una forza di difesa europea unificata rafforzerebbe solo l'interoperabilità della NATO. Come l'articolo 5 della NATO, l'UE ha già una clausola di difesa reciproca. L'articolo 42.7 del Trattato di Lisbona afferma che se uno Stato Membro è vittima di un'aggressione armata, gli altri Membri sono obbligati ad aiutarlo con ogni mezzo necessario. Inoltre, l'articolo 222 del Trattato di Roma afferma che gli Stati membri mobiliteranno risorse militari in risposta ad attacchi terroristici e disastri naturali o causati dall'uomo. Se gli Stati-nazione dell'UE fossero in grado di unire le proprie risorse nell'ambito di un Eurocorps ampliato, le opportunità sarebbero illimitate. Se gli Stati dell'UE avessero condiviso la capacità di trasporto aereo strategico, ad esempio, avrebbero potuto continuare il trasporto aereo a Kabul la scorsa estate. Molte forze armate europee desideravano continuare le evacuazioni e altre operazioni in Afghanistan, ma non avevano altra scelta che porre fine a queste ultime quando le forze armate statunitensi più capaci si ritiravano. Anche questo è già iniziato attraverso la cooperazione strutturata permanente dell'UE, o PESCO. Questo programma volontario consente ai membri dell'UE di cooperare a progetti di acquisizione della difesa come l'elicottero d'attacco europeo o capacità abilitanti come i Cyber Rapid Response Teams. Quasi l'80 per cento degli Stati membri della PESCO fa parte della NATO. La creazione di una Forza di difesa dell'UE potrebbe essere vista come una potenziale

spaccatura tra gli Stati Uniti e l'Europa. È vero il contrario. Entrambe le sponde dell'Atlantico beneficerebbero dell'autonomia strategica europea. L'UE avrebbe la flessibilità di rispondere alle crisi senza l'approvazione o il sostegno finanziario di Washington. A loro volta, i politici statunitensi non sarebbero più obbligati a intervenire in Europa o a giustificare l'intervento su una popolazione stremata da due decenni di disavventure all'estero. Il livello della spesa per la difesa dell'Europa e la dimensione delle sue forze collettive in uniforme dovrebbero farne una potenza globale con uno degli eserciti più forti al mondo. Ma l'Europa non agisce come un'unica difesa, anche se ha formato un'unione politica quasi 30 anni fa. La forza militare dell'Europa oggi è molto più debole della somma delle sue parti. Questo non è solo un fallimento europeo; è anche fondamentalmente un fallimento della strategia americana del dopo Guerra Fredda nei confronti dell'Europa, una strategia che rimane praticamente invariata dagli anni '90. Ciò ha spesso portato a una situazione assurda in cui Washington insiste a gran voce sul fatto che l'Europa faccia di più per la Difesa, ma poi si oppone fermamente quando l'Unione Europea, cerca di rispondere all'appello. Questo approccio politico è stato un grande errore strategico, che ha indebolito militarmente la NATO, messo a dura prova l'alleanza transatlantica e contribuito al relativo declino del peso globale dell'Europa. Di conseguenza, uno dei più stretti partner e alleati di prima istanza dell'America non è così potente come potrebbe essere. Questo è un fallimento europeo, ma Washington ha svolto un ruolo fondamentale, anche se sottovalutato, nel far precipitare questo fallimento. La risposta americana alla debolezza europea è stata quella di spingere gli Stati membri della NATO a spendere di più per la difesa. Di conseguenza, la spesa per la difesa è diventata la questione determinante delle relazioni transatlantiche nel 21° secolo. Per più di due decenni, sia l'amministrazione repubblicana che quella democratica hanno fatto pressioni sulle capitali europee affinché rafforzassero le loro forze nazionali a sostegno della NATO. Nessun altro argomento ha così consumato l'impegno di Washington con l'Europa come lo stato delle forze di difesa europee. Un protagonismo europeo va oggi ancora formato: occorreranno anni e riforme dei trattati. Occorrerà che, al pari della NATO, l'indispensabile Esercito europeo per essere operativo sia dotato di un nucleo egemone con funzione e capacità aggreganti quale è oggi nella NATO l'Esercito degli Stati Uniti²; di armamenti utilizzabili da tutte le Forze armate che lo andranno a formare; di un'effettiva capacità di comunicazione tra i diversi contingenti nazionali e addestrato a operare

²[https://www.corriere.it/editoriali/22_aprile_12/difesa-dell-unione-europea-esercito-che-piace-solo-ora-15a9d458-ba98-11ec-ac09-](https://www.corriere.it/editoriali/22_aprile_12/difesa-dell-unione-europea-esercito-che-piace-solo-ora-15a9d458-ba98-11ec-ac09-ceafb137606.shtml)

³[ceafb137606.shtml](https://www.corriere.it/editoriali/22_aprile_12/difesa-dell-unione-europea-esercito-che-piace-solo-ora-15a9d458-ba98-11ec-ac09-ceafb137606.shtml)

unitariamente; di un sistema globale e indipendente di osservazione satellitare; di apparati elettronici di spionaggio e intercettazione; di un sistema efficiente di comunicazioni tra tutte le sue unità sul campo; di una intelligence capace a tutti i livelli; di un autonomo e condiviso sistema decisionale: una riforma che trasformi l'Unione attuale in un autonomo soggetto politico di tipo statale con propri organi di Governo legittimati a decidere anche della pace e della guerra, al fine di edificare un “arsenale europeo della democrazia” cementato con la malta della *resilience* (elasticità, capacità di recupero, ma anche resistenza). Il Sahel la vera frontiera dell'Europa³, può essere il banco di prova per la formazione dell'Esercito europeo, in particolar modo il Mali, dal momento che il Paese africano è un osservatorio speciale per analizzare i rapporti tra UE e Africa che coinvolgono anche altri attori come Russia e Cina, sempre più presenti in territorio africano, un Paese colpito da una grave crisi politico-istituzionale, attore rilevante e strategico del Sahel, fucina di terrorismo di matrice jihadista (nella regione del Sahel il numero di attacchi terroristici è aumentato del 43% tra il 2018 e il 2021), di immigrazione illegale e di traffico di droga verso i Paesi dell'Unione europea, diventato un inferno sulla terra per i chi professa la religione cristiana e dove Francia, partner europei e Canada hanno messo fine alle operazioni anti-terrorismo (Barkhane e Takuba) mentre è ancora presente la Missione europea di assistenza militare European Union Training Mission – Mali (EUTM – Mali). Intanto, nel Paese crocevia dell'Africa dal Sahara a Città del Capo o dall'Atlantico al Golfo di Aden aumenta il sentimento anti-occidentale e anti-europeo (da mesi hanno avuto luogo manifestazioni anti-occidentali a favore di moti filo-russi, e qui diventa dunque "imperativo contrastare le minacce asimmetriche della Russia, contrastare la diffusione di regimi autoritari che usano lo strumento militare in modo irresponsabile"⁴.

In Mali l'Unione Europea trova l'arena dove può affermare, difendere e promuovere i valori su cui è fondata attraverso l'implementazione dello *Strategic Compass for the EU*, prodromo per l'effettiva implementazione del 28° Esercito: strumento diventato vitale per corroborare la difesa e la resilienza dei Paesi membri dell'Unione Europea nel mondo.

³<https://formiche.net/2021/06/del-re-ue-sahel-frontiera-europa/>

⁴https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-9-2022-02-15-INT-2-132-0000_IT.html

CAPITOLO 1

Mali. Storia e situazione attuale nel Paese dei Golpe

In 60 anni di indipendenza il Mali ha dimostrato di essere una nazione che vive al ritmo dei colpi di stato che creano e ne distruggono i leader e sono molti gli elementi che entrano in gioco quando si tratta di spiegarne l'attuale struttura socio-politica di questo Paese scandita da golpe (5 dall'indipendenza dalla Francia), insurrezione jihadista, narcotraffico (per finanziare lo jihadismo), presenza di militari straniere, sfruttamento delle risorse naturali (dall'oro all'uranio), estrema povertà legata a doppio filo ai cambiamenti climatici. L'instabilità di questa nazione, oltre che dai suscritti fattori è scaturita anche dalle forti divisioni esistenti tra gli abitanti del nord e del sud del Mali, che hanno radici etniche⁵, geografiche e storiche diverse. Ma l'instabilità non è sempre stato un carattere distintivo del Mali, al contrario, nel passato questo ancestrale territorio, conosciuto come Impero del Mali (fondato intorno al 13° sec dal popolo di etnia mandingo si estendeva e comprendeva gran parte dell'attuale Mali, Guinea, Senegal, Gambia, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Mauritania) si è distinto sia per la ricchezza materiale, quella dell'oro (il *mansa*⁶ del Mali, attraversando il Cairo diretto alla Mecca in pellegrinaggio, aveva fatto crollare il valore del dinar egiziano per la grande quantità d'oro che lui e il suo seguito avevano gettato sul mercato. Era l'oro del Mali che aveva alimentato il commercio di mezzo mondo civile e che forniva allora il metallo per le prime monete d'oro europee dopo i tempi dei romani⁷), che per la ricchezza morale e sociale: “Lo spirito dell'uomo vive grazie a tre cose: vedere ciò che ha voglia di vedere, dire ciò che ha voglia di dire, fare ciò che ha voglia di fare, perciò ora ciascuno risponde della sua persona, è libero nei suoi atti, nel rispetto delle leggi del suo paese”. Questo l'incipit della Carta di Mandé⁸, promulgata nel 1236 (quasi contemporanea della *Magna Charta*: la prima versione è del 1222), tramandata oralmente per secoli dai Malinké, gruppo iniziatico di cacciatori, e dai griot, i cantastorie dell'Africa occidentale, conosciuta anche con il nome di Carta di Kurukan Fuga, fu voluta dal fondatore dell'impero del Mali (1230 al 1545), Soundiata Keita, e divenne la Costituzione dell'impero, nel 2009 l'Unesco la inserì nel patrimonio culturale intangibile dell'umanità, perché estremamente attuale, matura, il riflesso di una civiltà dove i valori fondamentali davano origine al rispetto dei diritti dell'uomo: “Le donne, oltre alle occupazioni

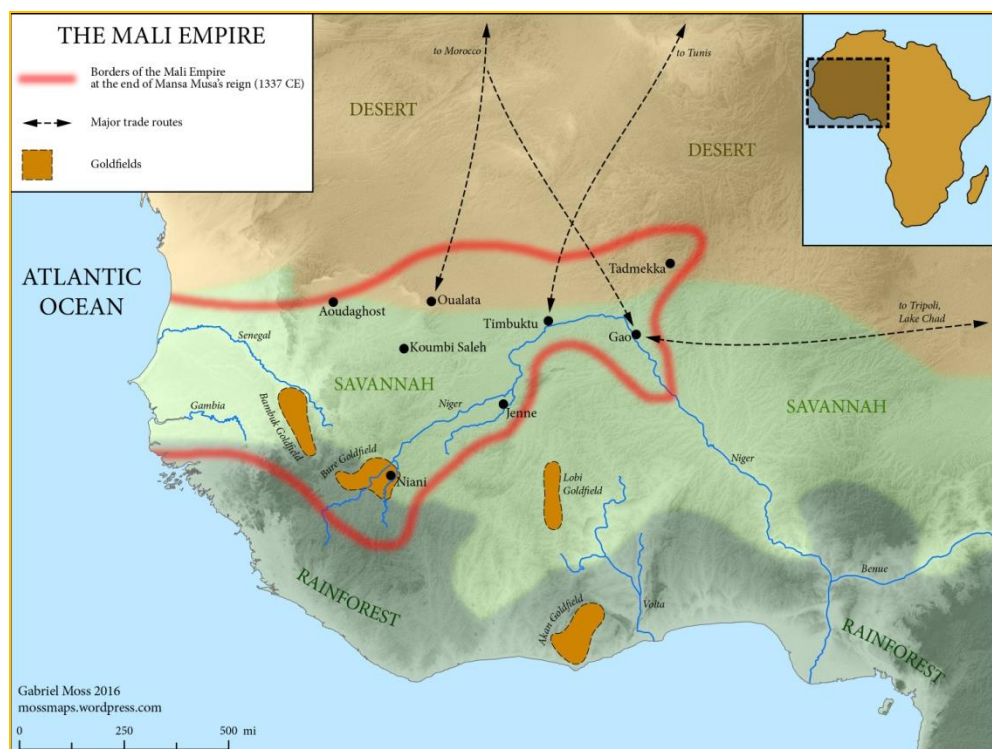
⁵ Le etnie attualmente riconosciute, presenti nello stato del Mali sono: Bambara, Bozo, Dogon, Malinke (Miniaka), Sarakollé (Soninke), Songhai (Senoufou), Fulani (Peul) e Tuareg.

⁶ “Sovrano”

⁷ Davidson, B. “La civiltà africana”, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1972, pag. 161

⁸ <https://www.africarivista.it/la-costituzione-piu-antica-del-mondo/196234/>

quotidiane, devono essere associate a tutti i nostri governi”; “Nessuno offenda le donne perché sono nostre madri”; “Ogni individuo ha diritto alla vita. Una vita non è superiore a un'altra. Il rispetto per gli altri è la regola e la tolleranza deve essere il principio”; “Non umiliare il nemico, perché così facendo saresti considerato codardo”; “Il divorzio è legale e viene concesso su richiesta di uno dei coniugi, per alcuni motivi precisi: la follia di uno dei due coniugi, l'incapacità del marito di assumere i propri obblighi (procurare adeguato sostentamento), il mancato adempimento degli obblighi coniugali e il mancato rispetto dei suoceri”.



Djenné e Timbuktu fiorirono come centri sia del commercio che della cultura islamica ma il declino del Mali iniziò nel 1591 quando l'esercito marocchino forte di 4.000 uomini armati di moschetti riuscì ad attraversare il Sahara e sconfisse facilmente i Songhai⁹, che non avevano armi da fuoco. Con la distruzione dell'egemonia di Songhai, ne seguì il caos politico, con conseguente interruzione del commercio di esportazione di oro e schiavi, avorio, zibetto e gomma arabica, ad esempio. Alla fine furono stabilite nuove rotte commerciali per l'oro e gli schiavi, ma queste furono dirette verso la costa, dove gli europei stavano stabilendo posti commerciali. I marocchini esiliarono o giustiziarono gli studiosi di Timbuctù (perché rappresentavano una minaccia politica) e disperdevano la maggior parte

⁹ <https://www.britannica.com/place/Songhai-empire>

delle loro biblioteche di libri e manoscritti. L'influenza militare e politica marocchina non si estese mai oltre un breve tratto del Niger nelle aree di Gao e Timbuctù, e alla fine i legami politici tra il Marocco e i discendenti degli invasori marocchini cessarono. Nel 1737 i marocchini furono sconfitti dai tuareg, che presero il controllo dell'ansa del Niger, e ad ovest il regno Fulani di Macina sconfissero i marocchini a Diré nel 1833. La maggior parte del XIX secolo è stata caratterizzata dall'espansione coloniale francese dal Senegal a ovest e dalle jihad islamiche (guerre religiose) che hanno portato all'istituzione di stati teocratici. La colonizzazione francese iniziò nel 1892 quando la terra fu nominata Repubblica sudanese amministrata da un governatore francese incaricato di sovrintendere alla colonia per conto dell'Impero francese. Successivamente, il territorio divenne parte della Federazione del Mali insieme al Senegal dopo la sua indipendenza il 20 giugno 1960. In agosto da allora in poi la Federazione del Senegal si ritirò dal partito lasciando la Repubblica sudanese come entità indipendente che in seguito abbracciò la piena statualità come Repubblica del Mali. Il 22 settembre 1960 il Mali ottenne l'indipendenza. Così, quando il paese è diventato indipendente come Repubblica del Mali sembrava avere in mano il proprio destino, guidato da Modibo Keita, un ex insegnante, che era stato nominato capo del governo della Federazione di Mali. Keita abbracciò da subito le dottrine del socialismo, cercando di attuare riforme specie in ambito rurale con l'obiettivo dell'autosufficienza. Sostenitore del nonallineamento, appoggiò le lotte di liberazione. Instaurò legami con i Paesi socialisti, avviando un processo di riforma economica basato in particolare sull'agricoltura. Bamako faceva allora parte del gruppo dei paesi rivoluzionari africani, illustrato dall'asse Algeria, Ghana, Guinea, Mali. La prima manifestazione concreta di questa solidarietà rivoluzionaria è stata la decisione di Modibo Keita di inviare un contingente del giovane esercito maliano a combattere al fianco degli algerini che lottano per la loro indipendenza dalla Francia. Il governo di Keita voleva una modernizzazione dell'agricoltura nella direzione di un socialismo collettivista. Lo Stato ha cercato di creare comunità socialiste nelle campagne, al fine di promuovere il "campo collettivo", coltivato da tutti gli abitanti del villaggio. I contadini vennero incoraggiati a partecipare a "contributi volontari" e "investimenti umani", lavori non retribuiti come la costruzione di strade. Il campo collettivo (*maliforo* in bambara) era obbligatorio in ogni villaggio. Gli agricoltori investirono poco in questi campi collettivi, la cui produzione era mediamente inferiore del 30% rispetto ai campi familiari. I contadini erano costretti a vendere la loro produzione di grano a prezzi molto bassi fissati dallo Stato. L'obiettivo era garantire un approvvigionamento delle città, sicuro e a basso costo. Ma i contadini

preferivano vendere la loro produzione a commercianti privati piuttosto che all'Office of Malian Food Products (OPAM), un ente statale che godeva comunque di un monopolio. Nell'ottobre 1960 è stata creata la Malian Import and Export Company (Somiex) a cui è stato concesso il monopolio sull'esportazione di prodotti locali e sull'importazione di manufatti e generi alimentari come zucchero, tè e latte in polvere e sulla loro distribuzione all'interno del Paese. Il 1° luglio 1962 il governo aveva creato il franco maliano che ha sostituito il franco CFA (Comunità Finanziaria Africana). Il franco maliano non era convertibile ed era vietato detenere la vecchia valuta ma non riusciva a reggere il confronto con i franchi CFA. Un mercato nero venne istituito da commercianti che vendevano bestiame o cereali ai Paesi vicini e acquistavano merci importate da rivendere in Mali senza pagamento di tasse e dazi doganali. Questo mercato nero porta a un deficit del bilancio statale, che era in deficit dal 1960 al 1968. A riprova del nuovo orientamento socialista assunto dal presidente Kéïta, convinto anticolonialista e panafricano, il Paese fece stampare in Cecoslovacchia le banconote della sua nuova moneta e accolse diversi leader cinesi e sovietici. A quel tempo, la rottura con la Francia sembrava consumata. Nel 1961 è stata creata l'Autorità dei Trasporti del Mali per garantire il trasporto di merci esportate (arachidi e cotone) o importate da e verso il porto di Abidjan in Costa d'Avorio. Questo trasporto su camion è stato istituito in seguito alla chiusura della linea ferroviaria tra Bamako e Dakar. La compagnia Air Mali viene creata con aerei importati principalmente dall'Unione Sovietica. Diverse industrie sono state create con l'aiuto finanziario di diversi paesi, come la Société des conserveries du Mali a Baguinéda con la Jugoslavia, la fabbrica di ceramica in Mali con la Corea del Nord, un cementificio con l'URSS, la National Tobacco Company e fiammiferi con la Repubblica comunista cinese. Nel gennaio 1961 Modibo Keïta, sostenendo gli algerini nella loro guerra di indipendenza, chiese l'immediata partenza di tutte le truppe francesi di stanza in Mali, circa 2.200 uomini. L'evacuazione della base francese di Kati si conclude a giugno, quella di Tessalit (*Chi controlla Tessalit controlla il Sahara*¹⁰) a luglio e quella di Gao ad agosto. L'ultimo distaccamento francese ha lasciato la base aerea di Bamako a settembre. Il Mali di Modibo Keït, tuttavia, intrattiene relazioni con i Paesi dell'Est e dell'Ovest. Furono così firmati accordi di cooperazione con gli Stati Uniti, la Cecoslovacchia, la Repubblica popolare cinese, la Jugoslavia e Israele. Nel settembre 1961 il Mali ha partecipato alla conferenza dei Paesi non allineati a Belgrado. Ma internamente, non tutto stava andando come

¹⁰ <https://www.theguardian.com/world/2013/feb/04/tessalit-geostrategic-sahara-mali-tuareg>

previsto per il giovane Stato. Nel 1961, infatti, nella regione dell'Adrar des Ifoghas scoppiò una ribellione tuareg che venne repressa dal 1962, prima di essere sedata nel 1964. Durante questo periodo, il socialismo tanto difeso da Modibo Kéïta iniziò a mostrare i suoi limiti. Il franco maliano è svalutato. L'economia sta fallendo e si tende sempre di più a un regime autoritario. A metà del 1968, il malcontento popolare sembrava preannunciare una nuova rivoluzione dalla quale il presidente Kéïta difficilmente poteva sottrarsi.

In otto anni di presidenza, Modibo Kéïta è riuscito ad alienare gran parte della popolazione maliana, sia attraverso il fallimento del suo sistema socialista, sia attraverso la gestione delle crisi che hanno scosso il Paese. Sul piano politico, infatti, il Capo dello Stato ha imprigionato i suoi oppositori, in particolare lo scrittore Fily Dabo Sissoko e Hamadoun Dicko, morti entrambi in circostanze oscure, essendo stati condannati prima a morte e poi all'ergastolo. Dal 1967 ha innescato la “rivoluzione attiva” e ha sospeso la Costituzione creando il Comitato Nazionale per la Difesa della Rivoluzione (CNDR). Le azioni delle “milizie popolari” e la svalutazione del franco maliano creano un sentimento di malcontento generale che si manifesta nelle rivolte.

È in questo contesto che l'esercito maliano ha deciso per la prima volta di intervenire, per riportare l'ordine nel Paese. Il 19 novembre 1968, 14 ufficiali militari rovesciarono il presidente Kéïta, che in precedenza aveva rifiutato, su richiesta dei golpisti, di abbandonare la sua ideologia socialista. D'ora in poi il nome del nuovo uomo forte del Paese è quello del tenente Moussa Traoré che passa alla storia come l'uomo che inaugurò l'era dei colpi di Stato in Mali. Alla radio dichiara che “è giunta l'ora della libertà”, e che “è caduto il regime dittatoriale di Modibo Kéïta”. Moussa Traoré, eredita un Paese economicamente esausto, politicamente diviso. È determinato a rimettere le cose in ordine. Tuttavia, se l'abbandono del tanto denigrato modello socialista sembra dare speranza alle popolazioni, queste si disincanteranno presto dei metodi molto autoritari del nuovo presidente Traoré. Fin dai primi anni al potere, infatti, il nuovo leader mise al bando i partiti politici e affidò il potere al Comitato Militare di Liberazione Nazionale (CMLN) che guidava con pugno di ferro. Contrariamente alle sue numerose promesse nel corso degli anni ha inasprito la sua politica, reprimendo scioperi e movimenti di protesta e imprigionando coloro che sospettava di ordire complotti contro lo Stato. Nel 1974 fece adottare una nuova Costituzione che imponeva un sistema a partito unico, un'Assemblea nazionale e un presidente eletto ogni cinque anni a suffragio universale. Il suo partito

unico, l'Unione Democratica del Popolo Maliano (UDPM), gli permise così nel 1979 di vincere le elezioni presidenziali alle quali fu l'unico autorizzato a partecipare. Economicamente, il nuovo presidente ha finito per apportare modifiche per rimettere in sesto il Paese. La crisi economica che ha colpito il Paese all'inizio degli anni '80, aggravata da una terribile siccità, ha costretto il regime ad aprire agli investimenti privati e a liberalizzare il mercato del grano. I monopoli di Stato vengono aboliti e la pressione fiscale ridotta. Nel 1984, il Paese ha abbandonato il franco maliano ed è tornato al franco CFA. Ma queste riforme non sono accompagnate dal cambiamento politico tanto richiesto dalla popolazione. Dopo la repressione di una manifestazione che ha ucciso diverse persone, l'ex tenente divenuto generale ha alienato buona parte dell'esercito. La dittatura di Traoré venne infine rovesciata al culmine di una serie di rivolte a favore della democrazia, *les événements* del 1991, i cui grandi protagonisti furono donne e studenti. Durante le proteste a Bamako, in risposta alle dimostrazioni di massa, i soldati aprirono il fuoco sui manifestanti non-violenti e uccisero centinaia di persone¹¹. Il 26 marzo 1991, Moussa Traoré perse il potere: venne rovesciato da un golpe militare guidato dal tenente colonnello Amadou Toumani Touré.

Appena salito al potere, Amadou Toumani Touré, soprannominato “ATT”, istituì un comitato di transizione per la salvezza del popolo e sciolse l'UDPM. Un civile, Soumana Sacko, viene nominato capo del governo. Nel 1992 sono state organizzate elezioni legislative, seguite poco dopo da elezioni presidenziali. Al termine del secondo turno di questa votazione, il 26 aprile 1992, Alpha Oumar Konaré fu eletto presidente della Repubblica: fu l'inizio del rinnovamento democratico in Mali. Il multipartitismo è ormai consacrato e le elezioni sono più libere e democratiche. Nel frattempo, Moussa Traoré è stato condannato a morte nel 1993 durante un processo prima di essere graziato nel 1997. Nello stesso anno, il nuovo Mali democratico ha tenuto le seconde elezioni presidenziali libere e ha offerto un nuovo mandato al presidente Konaré fino al 2002. Poi è stato sostituito dal uomo forte del golpe del 1991, ATT, eletto presidente dopo le elezioni del 2002, dopo essere tornato alla vita civile un anno prima. Sfortunatamente, un nuovo colpo di Stato, il terzo nella storia del Paese, gli ha impedito di portare a termine un secondo mandato nel 2012. Questa volta, è stata la cattiva gestione della ribellione tuareg nel nord del Paese a motivare i golpisti guidati dal capitano Amadou Sanogo. Infatti, durante questo periodo il Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad (MNLA) stava guidando

¹¹ <https://lospiegone.com/2019/03/10/il-mali-prima-e-dopo-lindipendenza/>

una ribellione per ottenere, con la forza, l'indipendenza del nord del Mali (l'Azawad, letteralmente "terra del pascolo" in *tifinagh*, è un territorio molto esteso nel nord del Paese) con l'aiuto di gruppi terroristi di matrice islamica quali Ansar Dine, al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQMI) e il Movimento per l'Unicità e il Jihad nell'Africa Occidentale (MUJAO), i quali offrirono supporto militare ai tuareg; gli "Uomini Blu"¹² dopo l'uccisione di Muammar Gheddafi e l'inizio del conflitto libico, i tuareg riuscirono a mettere le mani su una grande quantità di armamenti (tra cui: fucili mitragliatori, mortai e lanciagranate, missili antiaerei e sistemi anticarro)¹³, oltre ad aver ricevuto dal rais Gheddafi una formazione militare di alto livello e posizioni di privilegio nell'ambito delle forze armate dopo averli ospitati in Libia perché in fuga dalla repressione e dalla miseria che subivano in Mali e in Niger. Dopo la morte di Gheddafi le milizie tuareg non potendo più rimanere nel Paese per evitare conflitti con le milizie anti-Gheddafi, allora tornano in Mali occupando principalmente la zona Nord del Paese dove dopo la caduta del presidente Amadou Toumani Touré nel 2012 si era creato un clima di incertezza. Il 1° aprile 2012, sette giorni dopo il colpo di Stato del capitano Sanogo, l'MNLA ha preso il controllo di tre regioni del nord del Mali. Il 6 aprile ha proclamato l'indipendenza dell'Azawad, dopo violenti combattimenti tra tuareg ed esercito maliano, i tuareg presero il controllo del territorio e occuparono il capoluogo Gao, dichiarando poco dopo l'indipendenza, ma vi rinunciarono il 14 febbraio 2013. Ma i gruppi jihadisti avevano iniziato a prendere il controllo dei territori conquistati dove venne imposta la Legge Islamica, la Sharia. I tuareg avevano aperto le porte del Paese agli alleati jihadisti che però, in poco tempo, li hanno a loro volta scacciati, installandosi nella regione di Gao e Timbuctu. Una parte dei ribelli tuareg guidati da Iyad Ag Ghali ha raggiunto le fila della "guerra santa", creando il gruppo Ansar Addin (i "difensori della religione") divisione maliana di al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi). Altri più fedeli alla natura laica del movimento si sono rifugiati nelle remote zone desertiche della regione di Kidal, da sempre la capitale dell'irredentismo tuareg, prossima alle frontiere d'Algeria e Niger e da sempre base dei gruppi ribelli indipendentisti, cercando di smarcarsi politicamente dai fratelli

¹² I tuareg, soprannominati "Uomini Blu", con riferimento alla tradizione degli uomini di coprirsi il capo ed il volto con un velo blu (la *tagelmust*) del cui colore rimangono alcune tracce sulla pelle, nonostante qualche residuo di tradizione animista, sono di religione fortemente islamica. Per secoli sono vissuti come dominatori del deserto, esercitando l'allevamento, il commercio transahariano e la razzia, il che portava a frequenti scontri fra tribù. Sottomessi dai francesi, con la decolonizzazione videro quella loro Africa frammentata in una serie di Stati, con la conseguente creazione di frontiere e di barriere che rendevano estremamente difficile, se non impossibile, il modo di vita tradizionale basato sul nomadismo. L'attrito con i governi al potere si fece sempre più forte e sfociò così negli anni novanta in aperti scontri con i governi del Mali, anche se l'etnia tuareg non può essere considerata monolitica, è una società gerarchica, con nobiltà e vassalli. Ad esempio gli Imghad tuareg sostenne il governo e l'esercito maliano sotto la bandiera del *Groupe autodéfense touareg Imghad et alliés* (GATIA), un gruppo armato di Azawad che contava tra i 500 e i 1.000 combattenti.

¹³ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dagli-arsenali-libici-le-armi-dei-miliziani-fondamentalisti-7381>

“terroristi”¹⁴. È in questo contesto caotico che la Francia ha deciso, su richiesta delle autorità maliane e con il consenso dell'ONU, di intervenire militarmente per fermare l'avanzata dei jihadisti. L'11 gennaio 2013, il presidente François Hollande ha impegnato le Forze armate francesi nell'operazione Serval, che in seguito si è trasformata nell'operazione Barkhane. Così, diversi decenni dopo aver ufficialmente lasciato il Paese, l'esercito francese torna in Mali. L'intervento militare francese ha permesso di contenere l'insurrezione jihadista e di avviare un processo elettorale che ha portato all'adesione del presidente Ibrahim Boubacar Kéïta alla magistratura suprema. Sebbene l'arrivo al potere di quest'ultimo abbia suscitato speranze in un ritorno alla pace e alla stabilità, gli anni della sua presidenza sono stati ben presto segnati da scandali di corruzione e malgoverno che hanno offuscato la sua immagine di “salvatore del Mali”. Quando è salito al potere nel 2013, Ibrahim Boubacar Kéïta (IBK) ha promesso di ricostruire il Paese combattendo la corruzione e portando la pace. Sette anni dopo queste promesse, la politica dell'ex presidente è stata un fallimento, la situazione socio-economica, di sicurezza e politica del Paese non è mai realmente migliorata negli ultimi anni. Uno dei rari exploit a cui si può associare il mandato di IBK è la conclusione dell'accordo di Algeri che ha permesso di stabilire un quadro per il ritorno della pace, ma anche a questo livello l'applicazione della convenzione stenta a prendere forma. Nel 2020, dopo l'ennesimo scandalo di malgoverno, la protesta anti-IBK che rimbomba sorda da diversi anni, inizia a prendere slancio, dopo la dubbia organizzazione delle elezioni legislative di marzo e aprile. Il 18 agosto 2020, dopo numerose manifestazioni scatenate in particolare dall'influente Imam Mahmoud Dicko, ma violentemente represses dalle autorità, è stato proprio l'esercito maliano a finire per porre fine a questa resa dei conti deponendo il presidente IBK e spingendolo ad annunciare la sua dimissioni: è il quarto colpo di Stato nella storia del Paese. Sotto la guida del colonnello Assimi Goïta, la nuova giunta militare al potere sta cercando di negoziare, con le forze vive del Mali e della CEDEAO (Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale: un accordo economico stipulato da quindici Stati dell'Africa occidentale nel 1975) una transizione pacifica fino all'organizzazione di nuove elezioni. Il 21 settembre 2020, dopo un mese di trattative, si è finalmente raggiunto un accordo: Bah N'Daw, è stato nominato presidente di transizione, quasi a tradurre un perfetto compromesso tra la giunta che ha voluto mettere un soldato a capo del Paese, e la CEDEAO che richiedeva una personalità civile. Assimi Goïta diventa vicepresidente e sembra più che mai determinato a

¹⁴ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lintesa-tra-tuareg-e-governo-maliano-prossimi-la-fine-delle-ostilita-e-il-alle-elezioni-8085>

influenzare il destino del Mali. Il 12 settembre 2020, il Comitato nazionale per la salvezza del popolo (CNSP) ha concordato una transizione politica di 18 mesi al governo civile. Poco dopo, Bah N'daw, colonnello in pensione ed ex ministro della Difesa, è stato nominato presidente ad interim da un gruppo di 17 elettori, con Goïta nominato vicepresidente. Il governo è stato inaugurato il 25 settembre 2020. Ma il 18 gennaio 2021, il governo di transizione ha annunciato lo scioglimento del CNSP, quasi quattro mesi dopo che era stato promesso in base all'accordo iniziale. La tensione è stata alta tra il governo di transizione civile e l'esercito dal passaggio del potere nel settembre 2020. Il 24 maggio, le tensioni sono arrivate al culmine dopo un rimpasto di governo, in cui due leader del colpo di Stato militare del 2020 - Sadio Camara e Modibo Kone - sono stati sostituiti dall'amministrazione di N'daw. Più tardi quel giorno, i giornalisti riferirono che tre leader civili chiave – il presidente N'daw, il primo ministro Moctar Ouane e il ministro della Difesa Souleymane Doucouré, erano detenuti in una base militare a Kati, fuori Bamako. Il giorno successivo, il colonnello Assimi Goïta ha licenziato N'Daw e Ouane dai loro incarichi. A seguito di questo nuovo colpo di Stato, la Francia ha deciso di porre fine all'operazione Barkhane e ha sostenuto lo sviluppo internazionale della Task Force Takuba, in particolare per proteggere la regione di Liptako. Le autorità maliane responsabili del colpo di stato si impegnano alla comunità internazionale a “organizzare elezioni presidenziali e legislative entro il 27 febbraio 2022”. Questo impegno mancato e il partenariato delle autorità maliane con il gruppo paramilitare russo Wagner hanno portato il 17 febbraio 2022 all'annuncio del ritiro della Task Force Takuba. Il 16 maggio 2022, il governo di Assimi Goïta ha rivelato di essere riuscito a sventare un (nuovo) colpo di Stato guidato dai soldati maliani nella notte tra l'11 e il 12 maggio. Secondo fonti ufficiali del governo, questo fallito tentativo di putsch è stato “sostenuto da uno Stato occidentale”¹⁵. Il 7 giugno 2021, il comandante militare del Mali Assimi Goïta ha prestato giuramento come nuovo presidente ad interim. Il 10 gennaio, il Mali ha annunciato la chiusura dei suoi confini e ha richiamato diversi ambasciatori presso la CEDEAO in risposta alle sanzioni imposte al Paese per aver rinviato le elezioni di quattro anni. Il 4 febbraio l'ambasciatore di Francia nel Paese viene espulso. Secondo Human Rights Watch (HRW), le truppe maliane e mercenari della organizzazione paramilitare russa Wagner hanno ucciso circa 300 uomini civili nel Mali centrale nel marzo 2022. La Francia aveva ritirato le truppe francesi dal Mali nel febbraio 2022. Il 2 maggio, il governo militare ha annunciato la rottura degli

¹⁵ <https://www.jeuneafrique.com/1346993/politique/mali-le-gouvernement-dassimi-goita-affirme-avoir-dejoue-un-coup-detat/>

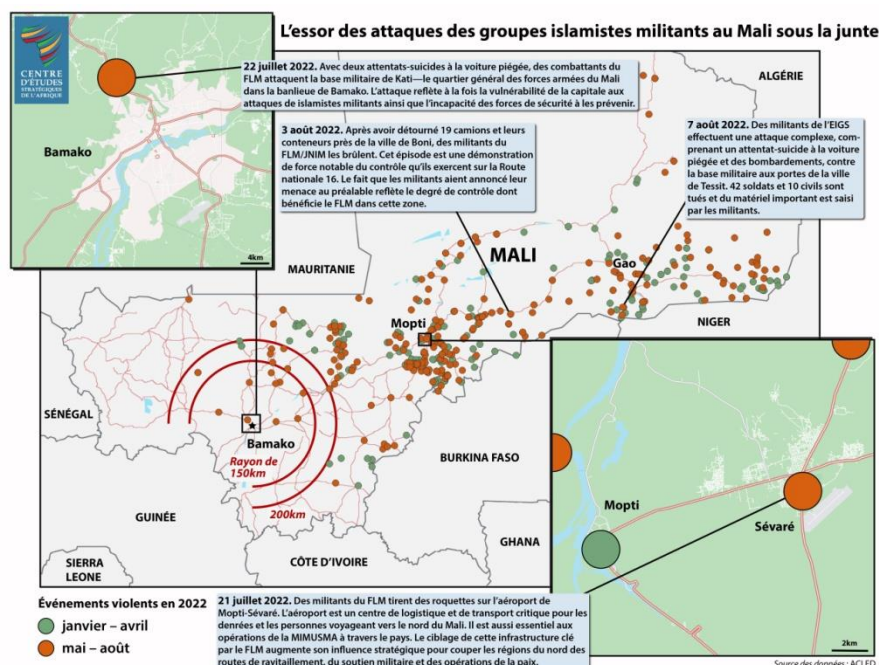
accordi di difesa conclusi nel 2013 con la Francia, costituendo un ulteriore passo nel deterioramento delle relazioni maliano-francesi mentre nel Paese dei Golpe i russi conquistano cuori e territori. In un'intervista¹⁶, Nicolas Normand, ex ambasciatore francese in Mali, ritiene che l'aumento del sentimento antifrancese sia per lo più limitato a Bamako ed è stato causato dalle osservazioni del primo ministro e dai media a guida russa: “Il clima antifrancese, molto chiaro a Bamako, ma poco presente altrove, soprattutto nelle regioni settentrionali che hanno beneficiato dell'aiuto di Barkhane. È stato amplificato da due elementi: le ripetute accuse antifrancesi del Primo Ministro del Mali e la virulenta campagna mediatica portata avanti dalla Russia sui social, accusando la Francia di saccheggiare il Mali e appoggiando di fatto i jihadisti fingendo di combatterli, con video falsi ”. Mentre le truppe francesi (in sei mesi, Parigi ha dimezzato dagli oltre 5 mila effettivi a circa 2.500 uomini la sua presenza militare in Mali, organizzata nella missione Barkhane e nella Task force europea Takuba) ed europee i ritirano lentamente dal Paese saheliano aumenta la recrudescenza degli attacchi jihadisti nel nord dove sono scoppiati scontri nella zona di Talataye, città situata nella regione maliana di Gao, ritenuta strategica in quanto crocevia delle aree di influenza dello Stato islamico e di al-Qaeda. A spese delle centinaia di civili uccisi o schiavizzati.

¹⁶ <https://www.agenceecofin.com/reseaux-sociaux/0407-99385-un-ancien-ambassadeur-francais-explique-ce-qui-selon-lui-a-provoque-la-montee-du-sentiment-anti-francais-au-mali>

CAPITOLO 2

Mali. Nazione ostaggio dello jihadismo e al centro del narcotraffico

Il 30 agosto scorso un centro studi del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d’America, finanziato dal Congresso, il Center for Strategic Studies for Africa (CESA), ha pubblicato un report¹⁷ dove viene dimostrato che in Mali i gruppi jihadisti stanno aumentando i loro attacchi nel nord, nel centro e nel sud del Paese minacciando la capitale Bamako. Il CESA ha indicato che le morti legate agli attacchi terroristici perpetrati dall'inizio di quest'anno hanno già superato quelle di qualsiasi anno precedente. Nei primi otto mesi del 2022 sono stati uccisi tre volte più civili che in tutto il 2021. Tra maggio e agosto 2022 si sono verificati il 20% in più di eventi violenti che hanno coinvolto gruppi islamisti rispetto ai primi quattro mesi dell'anno. In Mali operano differenti gruppi terroristici, affiliati ad al-Qaeda o all’ISIS, legati a fazioni di tuareg. E non solo.



(Fonte: Africa Center for Strategic Studies)

¹⁷ <https://africacenter.org/fr/spotlight/linsurrection-islamiste-aux-portes-de-bamako/>

In Mali, infatti, assistiamo al fenomeno del *crime-terror nexus*¹⁸, ovvero il legame, la connivenza e la contiguità di azioni illegali tra gruppi terroristi ed organizzazione criminali: il terrorismo di matrice islamica, il narcotraffico e la corruzione di apparati dello stato sono strettamente collegati. Le organizzazioni terroristiche, spinte da motivazioni politico-ideologiche, necessitano di risorse economiche per finanziare le proprie operazioni ed espandere la propria influenza. Le principali ragioni che spingono i gruppi terroristici a collaborare con quelli criminali sono: 1) l'accesso alle risorse finanziarie per sovvenzionare gli attentati; 2) indipendenza dalla sponsorizzazione statale; 3) possibilità di costituire un potere economico compensando la mancanza del sostegno pubblico; 4) accesso a competenze specifiche (riciclaggio di denaro, contraffazione di documenti); 5) facilitazione nei movimenti transfrontalieri (utilizzo delle rotte del traffico di esseri umani); 6) entrare in contatto con un'ampia gamma di potenziali reclute già appartenenti al mondo dell'illecito; 7) accesso alle armi. Mentre le motivazioni che spingono le organizzazioni criminali a instaurare relazioni con i gruppi terroristi sono: 1) protezione sia per le coltivazioni di stupefacenti che nella fase di trasporto, nelle aree controllate dai gruppi terroristici, grazie alle capacità militari dei terroristi; 2) la destabilizzazione delle strutture politiche ed economiche ad opera dei gruppi terroristici può creare un ambiente favorevole alle attività criminali; 3) l'alleanza con i terroristi può assicurargli un ulteriore grado di intimidazione¹⁹.

"Fa paura che questo nuovo esempio dei legami tra droga, criminalità e terrorismo sia stato scoperto per caso", ha dichiarato nel 2009 il capo delle Nazioni Unite per il controllo della droga Antonio Maria Costa. Costa si riferiva alla scoperta in Mali di un Boeing 727²⁰, dato alle fiamme, usato dai narcotrafficienti sudamericani di cocaina per trasportare ingenti quantitativi di stupefacente nel Paese africano (il suo carico utile era stimato in 10 tonnellate) per poi essere spacciato nelle piazze di tutta Europa, grazie al sostegno di gruppi terroristi come al-Qaeda nel Maghreb, e ai suoi affiliati, periti conoscitori delle rotte desertiche che uniscono il Nord del Mali all'Algeria, alla Libia, al Marocco²¹. L'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) del 2011 riportava²² che la quantità totale di cocaina sequestrata in Europa nel 2009 era pari a circa 53 tonnellate, e

¹⁸ <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/09546553.2011.648349>

¹⁹ <https://icct.nl/publication/revisiting-the-relationship-between-international-terrorism-and-transnational-organised-crime-22-years-later/>; Cross Vol.8 N°1 (2022) - DOI: <http://dx.doi.org/10.54103/cross-18533>

²⁰ <https://www.rfi.fr/fr/afrique/20110105-mali-revelations-wikileaks-avion-drogue>

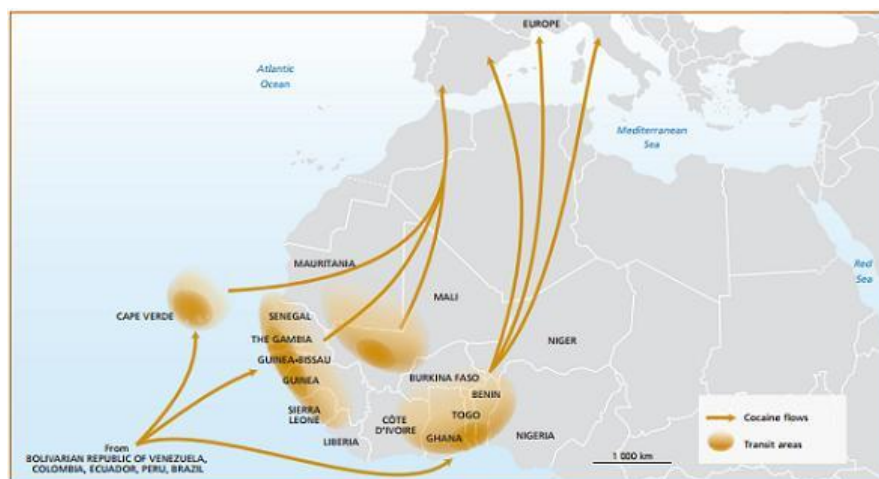
²¹ <https://www.theguardian.com/world/us-embassy-cables-documents/246471>

²² <https://www.limesonline.com/cartaceo/coca-e-corano-nel-sahel-del-terrore>

stimava che quella di origine sudamericana, esportata nel Vecchio Continente attraverso l'Africa occidentale, dopo aver raggiunto un picco di 47 tonnellate nel 2007, si aggirava intorno alle 21 tonnellate. Il traffico di droga è strettamente collegato alla instabilità del Paese, i principali gruppi terroristi attivi oggi in Mali sono: JNIM: Ansar al-Din, Al-Qaeda nel Maghreb islamico, MUJAO/Al-Mourabitoun, Katiba Macina, Stato Islamico nel Grande Sahara²³.

I gruppi ribelli, abili conoscitori del poroso e immenso territorio desertico, delle rotte sconosciute a chi non vive il deserto da almeno cento anni, hanno trasformato quelle che una volta erano carovaniere in attuali superstrade del traffico di stupefacenti, hashish dagli anni '90, cocaina dal 2000. La droga porta armi, ed ecco che per difendere il costoso carico e il prezioso territorio dai sequestri e dalle altre bande o clan, le armi diventano vitali, e tante. Il contrabbando di stupefacenti non è solo un mezzo attraverso il quale i gruppi armati ottengono fondi, ma è di per sé una fonte di conflitto. Mentre il 90% della cocaina sequestrata nel mondo segue rotte marittime, i sequestri significativi registrati in Niger (214 kg), Burkina Faso (115 kg) e Mali (33,9 kg) dal 2021 dimostrano che la rotta del Sahel rimane un'area di transito relativamente ampia. Gli arresti in Africa occidentale, insieme ai sequestri record della droga nella regione, suggeriscono anche che il traffico al di fuori della zona di conflitto del Sahel potrebbe finanziare i gruppi armati che operano lì. Anche se nel 2012, l'anno delle rivolte nel nord del Mali, la maggior parte dei gruppi jihadisti disapprovava il traffico di droga. AQIM e Ansar Dine avevano entrambe emesso diverse fatwa contro il traffico di droga. Infatti, nel 2012, i jihadisti hanno bruciato diversi carichi di sigarette e hashish a Gao. Inoltre, una delle principali fonti di finanziamento per i gruppi jihadisti nel Sahel è il denaro ottenuto tramite riscatti: tra il 2006 e il 2012, AQIM ha ricevuto 60 milioni di euro di riscatto da ostaggi. Poi, l'operazione Serval nel 2013, un'operazione militare francese in Mali tramite cui il governo Hollande intendeva supportare l'esecutivo maliano contro l'offensiva dei militanti islamici e dei tuareg nel del Mali, paradossalmente li ha portati a lavorare insieme.

²³ https://ecfr.eu/special/sahel_mapping/katibat_macina



Rotte della narcotraffico di cocaina dal Sud America all'Africa (insightcrime.org)

Tra il 2019 e il 2022, secondo l'UNODC, almeno 57 tonnellate di cocaina sono state sequestrate in Africa occidentale o in rotta verso questa regione. Negli ultimi decenni, i narcotrafficienti latinoamericani si sono alleati con alcuni importanti politici e militari di uno dei paesi più poveri del mondo: la Guinea-Bissau che ha la costa più vicina in Africa per chi naviga dall'America Latina. Insieme hanno aperto un ampio corridoio transatlantico per la cocaina attraverso un arcipelago di oltre 80 isole dalla vegetazione lussureggiante senza alcuna sorveglianza da parte dello Stato, portando a una nuova rotta intercontinentale verso l'Europa e altrove. Attraversando la Guinea-Bissau²⁴ in Casamance, un territorio guidato dai ribelli nel sud del Senegal, e andando da lì in Mali, presumibilmente con l'aiuto di Al-Qaeda nel Maghreb islamico, questo canale per il traffico di narcotici è in continua crescita e ha conquistato Bamako grazie anche alla morfologia della città, una città tentacolare, attraversata dal fiume Niger e dominata da un intenso traffico motociclistico. In Mali lo jihadismo e il narcotraffico sono due fenomeni collegati e conniventi, e questo dipende da vari fattori: la vicinanza alla Guinea Bissau, un narco-stato, la presenza di confini porosi, soprattutto nella parte nord del Paese, maggiormente desertica, disabitata e dote ancestrale dei conoscitori delle rotte desertiche: i tuareg e gli autoctoni che nei secoli hanno usato le oscure rotte desertiche per il contrabbando di medicinali, sigarette, esseri umani, armi, droga. Per capire di che spessore sono i legami tra terroristi, narcotrafficienti e uomini di stato vale la pena ricordare un episodio emblematico. Mohamed Bem Ahmed Mahri, conosciuto come Rouggy, è nato nel 1979 a Tabankort. Da luglio 2019 Rouggy è

²⁴ <https://pulitzercenter.org/stories/bissau-corridor>

nell'elenco delle sanzioni delle Nazioni Unite , non solo a causa del traffico di droga dalla tonnellate di cocaina e hashish Guinea Bissau al Mali Niger Algeria Marocco, ma anche per il traffico di esseri umani e il traffico di armi. Secondo il suo fascicolo sul sito web delle sanzioni applicate dalle Nazioni Unite²⁵, l'uomo d'affari usa i soldi del traffico di droga per finanziare Al-Mourabitoun, un movimento descritto come legato al terrorismo "partecipando al finanziamento, pianificazione, facilitazione, preparazione o perpetrazione di atti o attività, in collaborazione con, per conto, per conto o a sostegno di "Al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQMI). Il gruppo di esperti del Consiglio di sicurezza ha anche scoperto che Rouggy ha alleati molto potenti nello stato del Mali. Nel rapporto dell'agosto 2020, l'allora capo dell'onnipotente Direzione generale della Sicurezza di Stato, la DGSE, il generale Moussa Diawara, e il suo numero due, il colonnello Ibrahima Sanogo, responsabile dell'antiterrorismo, erano accusati di aver ricevuto tangenti per esercitare pressioni sul governo del Niger per ottenere il rilascio dei membri della rete di Rouggy arrestati in quel paese, così come combattenti islamisti sospettati di terrorismo. Diawara è stato licenziato quando è uscito il rapporto e alla fine è stato arrestato un anno dopo. Rouggy è un parente di sharif Ould Tahar, un individuo con doppia nazionalità algerina e maliana, noto in alcuni ambienti come El chapo du Sahel²⁶, e considerato il più grande trafficante dell'intera regione dell'Africa occidentale. La connivenza tra i due è, inoltre, riconosciuta dalla giuria di esperti del Consiglio di sicurezza.

Dopo nove anni, il 15 agosto scorso, gli ultimi soldati delle truppe francesi integrate nell'Operazione francese Barkhane hanno lasciato il Mali. Il presidente francese Emmanuel Macron aveva ufficializzato lo scorso 17 febbraio il ritiro della Francia, del Canada e dei partner europei impegnati nell'operazione Barkhane e nella Task force Takuba dal Paese africano oggetto delle mire jihadiste già dal 2012. Ed è proprio il 2012 l'anno horribilis del Mali, e per altre nazioni africane colpite dal terremoto che ha provocato la caduta del rais libico Gheddafi. L'attuale crisi in Mali è iniziata all'inizio del 2012 quando un gruppo separatista tuareg, il Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad (MNLA), nel nord si è ribellato per la quarta volta al governo centrale: a maggior parte della popolazione risiede nel sud del Mali, i gruppi tuareg e arabi nel nord scarsamente popolato si sono ribellati al governo nel 1963, 1990 e 2006, tentando di ottenere l'autonomia per la regione

²⁵ <https://www.un.org/securitycouncil/content/mohamed-ben-ahmed-mahri>

²⁶ <https://mondafrique.com/protege-cherif-ould-tahar-celebre-narcotraficant-sahel/>

che hanno chiamato Azawad²⁷. L'MNLA è stato sostenuto da una raccolta di gruppi militanti islamici - Ansar Dine, al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM) e il Movimento per l'Unità e la Jihad nell'Africa occidentale - e insieme i gruppi si sono trasferiti per conquistare il territorio del nord. Nel marzo 2012, l'allora presidente Amadou Toumani Touré è stato deposto con un colpo di stato militare compiuto dall'esercito maliano mentre la rabbia si diffondeva per la risposta del governo alla ribellione. La confusione e le lotte intestine create dal vuoto di potere nella capitale Bamako hanno consentito all'MNLA e ai gruppi islamisti di impadronirsi rapidamente del territorio. Nell'aprile 2012 i gruppi controllavano quasi tutto il territorio del nord e dichiaravano l'indipendenza.

L'alleanza tra l'MNLA e i gruppi islamisti ebbe vita breve nel giugno 2012 l'MNLA ha rotto con Ansar Dine e AQIM per la spinta degli islamisti a imporre la sharia nel nord. Gli islamisti hanno ottenuto il controllo su Timbuktu e Gao, distruggendo santuari e imponendo una dura interpretazione del governo islamico. Quando i gruppi islamisti hanno iniziato a spingersi verso il centro del Paese, l'esercito francese è intervenuto nel gennaio 2013 su richiesta del governo maliano, schierando truppe di terra e lanciando una campagna aerea per respingere i militanti. Attraverso l'operazione Barkhane, la Francia continua a guidare la lotta in Mali e dal luglio 2014 tremila truppe sono state dispiegate per proteggere i civili e aiutare gli sforzi delle forze armate locali. Nell'aprile 2013 è stata creata anche la Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale delle Nazioni Unite in Mali (MINUSMA) per combattere l'estremismo nella regione. Più di tredicimila forze di pace delle Nazioni Unite rimangono dispiegate in Mali e la MINUSMA è stata definita la missione più pericolosa delle Nazioni Unite a causa dell'elevato numero di attacchi sulle forze di pace.

Nonostante il maggiore coinvolgimento internazionale, la campagna contro i militanti ha invece portato alla diffusione della militanza nei paesi del Sahel. Nel febbraio 2017, la Francia e il Gruppo dei Cinque per i paesi del Sahel (G5) - Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger - avevano creato la Forza del Sahel del G5, una forza antiterrorismo composta da cinquemila truppe con l'obiettivo di combattere i gruppi militanti con un mandato allargato per attraversare i confini nella regione del Sahel; la forza multinazionale ha iniziato le operazioni nell'ottobre 2017. L'esercito americano aveva anche aumentato la sua presenza nel Sahel, dispiegando circa 1.500 soldati nella regione e costruendo una base

²⁷ <https://www.cfr.org/global-conflict-tracker/conflict/destabilization-mali>

di droni in Niger per fungere da piattaforma per attacchi contro gruppi in tutta l'Africa occidentale e settentrionale. Lo scorso maggio, dopo cinque anni, l'attuale governo di transizione maliana ha annunciato la fine dell'impegno del personale militare, civile e militare, da tutti gli organismi della coalizione G5 Sahel a partire dallo scorso 30 giugno²⁸ nel quadro dei contrasti nati con Parigi sulla proroga dell'attuale governo di transizione e sulla conseguente decisione del G5 Sahel, a guida francese, di non assegnare al Mali la presidenza di turno della coalizione. Per farsi un'idea del deterioramento dei rapporti tra il Mali e la Francia basta ricordare l'accusa mossa ad agosto da Bamako contro Parigi, quando il ritiro della forza Barkhane era stato appena completato, ovvero che la Francia starebbe fornendo armi, munizioni e intelligence ai terroristi jihadisti che operano in Mali. La lettera scritta da Abdoulaye Diop è datata 15 agosto e il ministro inizia elencando una serie di casi presentati come "ripetute e frequenti violazioni dello spazio aereo maliano da parte delle forze francesi: droni, elicotteri o aerei da combattimento" avrebbero sorvolato il Mali "senza autorizzazione" da Bamako²⁹. Inoltre, il Mali ha chiesto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite una riunione di emergenza per porre fine a quelli che presenta come "atti di aggressione" della Francia sotto forma di violazioni della sua sovranità, sostegno fornito -secondo Bamako- ai gruppi jihadisti e di spionaggio. Il 10 febbraio 2020, Human Rights Watch ha pubblicato un nuovo rapporto che descrive in dettaglio il numero crescente di attacchi armati sostenuti dai jihadisti in Mali. Secondo il rapporto, il 2019 è stato l'anno più mortale per i civili dalla crisi politica e militare del Mali nel 2012. Con la maggior parte degli attacchi avvenuti nel Mali centrale, più di 456 civili sono stati uccisi e altre centinaia sono rimaste ferite. I jihadisti sia di al-Qaeda che dell'ISIS hanno incoraggiato attacchi interetnici nella speranza di affermare il loro potere sia in tutto lo stato che nella regione dell'Africa occidentale. Negli ultimi due anni, i militanti hanno ulteriormente dimostrato la loro influenza formando una nuova alleanza chiamata Jamaat Nusrat al-Islam wal Muslimeen (JNIM) e l'istituzione di una nuova cellula chiamata Stato Islamico nel Grande Sahara. Il leader del JNIM, Amadou Kouffa, di etnia Fulani, ha utilizzato i suoi sermoni radiofonici per sfruttare la storica rivalità tra i Gruppi Fulani e Dogon. Di fronte alla crescente violenza tra i due gruppi etnici, il governo del Mali ha

²⁸ <https://www.agenzianova.com/news/la-giunta-militare-del-mali-annuncia-il-ritiro-delle-sue-forze-dal-g5-sahel-a-partire-dal-30-giugno/>

²⁹ <https://www.africarivista.it/il-mali-accusa-la-francia-di-sostenere-i-terroristi/205887/>

consentito ai Dogon di formare le proprie milizie di autodifesa, il che ha portato a violenze indiscriminate e dilaganti in tutto il Paese³⁰.

- Il 22 luglio 2022 c'è stato un attacco alla base militare di Kati, a 15 km dal centro di Bamako, che ha provocato la morte di un soldato. Anche sette aggressori sono stati uccisi.
- Il 21 luglio 2022, ci sono stati sei attacchi nel Mali centrale e meridionale contro obiettivi delle forze armate maliane, tra cui Kolokani, Kono, Douentza, Bapho, Segou e Sévaré.
- Il 16 luglio 2022, i terroristi hanno attaccato un posto di sicurezza a Zantigoula, a circa 70 km da Bamako sulla strada per Segou, uccidendo sei persone.
- Il 18 giugno 2022 i terroristi hanno attaccato i villaggi di Diallassagou, Dianweli e Deguessagou, uccidendo almeno 132 civili.
- Il 22 gennaio 2022 i terroristi hanno attaccato il campo di BARKHANE a Gao, provocando la morte di un soldato francese.
- Il 2 aprile 2021 i terroristi hanno attaccato il campo della MINUSMA ad Aguelhok, provocando la morte di quattro forze di pace.
- Il 15 marzo 2021, i terroristi attaccano un posto di sicurezza dell'esercito maliano a Tessit, uccidendo 33 soldati.
- Il 14 giugno 2020, i terroristi hanno attaccato un trasporto militare maliano a circa 160 km a nord della città di Segou, uccidendo 24 soldati.
- Il 6 aprile 2020 i terroristi hanno attaccato una base militare maliana a Bamba, nella regione di Gao, uccidendo 25 soldati.
- Il 26 gennaio 2020 i terroristi hanno attaccato un campo militare maliano a Sokolo, nella regione di Segou, uccidendo 20 soldati.
- Il 24 febbraio 2019, gli insorti hanno attaccato il Koulikoro Training Center, la principale base di addestramento in Mali per la missione di addestramento dell'Unione europea, a circa 55 km a nord-est di Bamako. Quattro militari maliani sono rimasti feriti.
- Nel giugno 2017, i terroristi hanno attaccato il resort Le Campement a Kangaba, alla periferia di Bamako, provocando numerosi morti.
- Nel marzo 2016 uomini armati hanno attaccato il quartier generale della Missione di addestramento dell'Unione europea nel centro di Bamako.
- Nel novembre 2015, i terroristi hanno attaccato il Radisson Hotel di Bamako, uccidendo numerosi ostaggi tra cui cittadini stranieri.

Elenco dei maggiori attentati in Mali

Intanto, nel Paese i gruppi terroristi si rafforzano e, solo nel 2022, si sono verificati su suolo maliano diversi attentati ed attacchi contro le forze governative: il 24 aprile si sono verificati tre attacchi simultanei rivendicati da Al-Qaeda contro campi militari che coinvolgono l'uso di veicoli kamikaze provocano la morte di 6 soldati e una ventina di feriti; il 12 giugno, i terroristi Daesh uccidono almeno 22 persone vicino a Menaka 75; il 18 giugno, almeno 132 civili vengono uccisi nei villaggi di Diallassagou (centro del Paese) e dintorni. La strage è stata attribuita alla Katiba Macina, affiliata ad Al-Qaeda; il 6 agosto, i jihadisti hanno ucciso due civili a Ouakan prima di mettere bombe nei loro cadaveri, facendoli esplodere quando i loro parenti e parenti sono venuti a prenderli, uccidendo almeno 12 persone. Il 10 agosto, 42 soldati sono stati uccisi in un attacco a Tessit. Il continuo rafforzamento dei gruppi militanti in Mali e la loro diffusione nei paesi vicini potrebbe consentire ad al-Qaeda e allo Stato islamico di stabilire un nuovo porto sicuro e destabilizzare la regione attraverso la militanza e il terrorismo. Inoltre, il nord del Mali rimane un punto di transito centrale per i giovani migranti provenienti da tutta l'Africa

³⁰ <https://www.hrw.org/news/2020/02/10/mali-militias-armed-islamists-ravage-central-mali>; <https://www.telegraph.co.uk/global-health/terror-and-security/bloodbath-mali-jihadists-stoke-centuries-old-tensions-ethnic/>

occidentale che desiderano recarsi in Algeria o in Libia con l'obiettivo finale di raggiungere l'Europa. La debole economia e la mancanza di prospettive di lavoro nel nord del Mali ha portato molti a rivolgersi al traffico e al traffico di migranti e alla droga come fonte primaria di reddito. Questa crisi è sia una preoccupazione umanitaria che di sicurezza.

CAPITOLO 3

Sahel crocevia dell'immigrazione clandestina verso l'Europa

A seguito della crisi del 2012 in Mali e dell'ulteriore diffusione dell'instabilità nei vicini Niger e Burkina Faso, le aree centrali della regione del Sahel hanno acquisito importanza come fucine di minacce alla sicurezza transnazionale, attraverso il perpetuarsi di fenomeni come l'estremismo violento, la migrazione "irregolare" e la tratta di esseri umani. Il Mali è il secondo Paese più grande dell'Africa occidentale e la sua posizione centrale e le sue frontiere vaste e permeabili ne fanno un Paese di origine, transito e destinazione dei flussi migratori. Su una popolazione di 12 milioni di persone, si stima che 4 milioni di maliani siano migranti: 3,5 milioni di questi risiedono in Africa occidentale e solo 200.000 in Europa. Secondo l'UNHCR, a febbraio 2021 c'erano 47.581 rifugiati, 974 richiedenti asilo e quasi 350.000 sfollati interni nel Paese. L'UNICEF riferisce di aver fornito materiali per la promozione dell'igiene che sono stati utilizzati in 315 strutture sanitarie, 633 scuole e a beneficio di 70.659 famiglie³¹. Secondo il Dipartimento di Stato americano, per il terzo anno consecutivo il governo maliano non ha adottato misure per modificare la legge anti-tratta per definire esplicitamente la schiavitù ereditaria come una forma di tratta di esseri umani. Il governo di transizione ha segnalato un'azione minima delle forze dell'ordine per affrontare la schiavitù ereditaria e gli osservatori hanno riferito che i funzionari hanno continuato a perseguire i casi di schiavitù ereditaria come reati minori. I suoi sforzi per identificare o proteggere le vittime della schiavitù ereditaria, anche da atti di violenza e punizione, erano gravemente inadeguati e, secondo quanto riferito, funzionari hanno arrestato attivisti anti-schiavitù. Nonostante le diffuse accuse di complicità, il governo di transizione non ha indagato su forze dell'ordine o funzionari governativi per complicità in crimini di tratta, compresa la schiavitù ereditaria e il reclutamento o l'uso forzato di bambini soldato. Il governo di transizione ha continuato a fornire supporto e collaborare con l'Imghad Tuareg and Allies Self-Defense Group (GATIA), una milizia filogovernativa, nonostante le accuse secondo cui GATIA ha reclutato e utilizzato bambini con la forza³². Nonostante la sua povertà, il Mali è ricco di oro, petrolio, uranio³³, bauxite e gas, come ha illustrato nel 2013 Stéphane Lhomme, direttore dell'Observatoire du Nucléaire³⁴. Eppure, per beneficiare di queste risorse, il Mali ha bisogno di minatori. Questo attrae rifugiati,

³¹ <https://www.globaldetentionproject.org/countries/africa/mali>

³² <https://www.state.gov/reports/2022-trafficking-in-persons-report/mali/>

³³ <https://world-nuclear.org/information-library/country-profiles/others/uranium-in-africa.aspx>

³⁴ <https://www.today.it/mondo/guerra-mali-uranio-bauxite-gas.html>

donne e bambini, che i trafficanti potrebbero alla fine costringere. La prostituzione minorile e il traffico sessuale di minori sono comuni nei siti minerari. In effetti, secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, oltre il 12% delle lavoratrici del sesso in queste località ha tra i 15 ei 19 anni. Inoltre, sono molti i minori che lavorano nelle miniere, esposti ai tipi più efferati di lavoro minorile e dove non mancano abusi fisici, sessuali e psicologici. "I bambini sono costretti a combattere da gruppi armati, trafficati, violentati, venduti, costretti a servitù sessuale o domestica o sposati", ha detto a Reuters Gillian Triggs, assistente dell'Alto Commissario per la protezione dell'Agenzia ONU per i Rifugiati nel dicembre 2020³⁵. Per i migranti dell'Africa occidentale che tentano di lasciare la regione, la rotta principale è dirigersi a nord attraverso il Mali e/o il Niger, e passare attraverso l'Algeria o direttamente in Libia, da dove alcuni tentano di raggiungere l'Europa. Gli spostamenti in Mali e Niger sono generalmente leciti, ma da lì in poi sono irregolari e rischiosi (molti muoiono) e possono coinvolgere trafficanti di migranti. Il traffico di migranti è importante per le economie locali lungo il percorso, in particolare Gao in Mali e Agadez in Niger, aree a limitata presenza statale, un fattore che ha favorito le condizioni ottimali per lo sviluppo del contrabbando, e negli anni '60 e '70 grazie la diffusione dei fuoristrada ha contribuito ad intensificare traffico illegale di migranti iniziato a strutturarsi verso la fine degli anni '80, quando si è creato un sistema gestito da gruppi di trafficanti di esseri umani, intermediari e agenti predisposti a coordinare le attività attraverso le frontiere³⁶. Fattori simili alimentano la tratta di esseri umani nella regione. È svolto sia da gruppi armati non statali che da gruppi criminali organizzati, principalmente per lavoro forzato e sfruttamento sessuale. Gli alti livelli di migrazione creano opportunità per i trafficanti³⁷. È il caso di Gao, a circa 2.000 km dalla costa mediterranea, un comune urbano del Mali, capoluogo del circondario e della regione omonimi, è l'ultimo punto di relativa sicurezza prima di un viaggio di sei giorni in camion attraverso il deserto che miete un numero incalcolabile di vite. "Il motivo per cui Gao è un punto di transito chiave per il commercio è che offre una delle traversate nel deserto più economiche e più brevi - circa cinque o sei giorni"³⁸. Da qui al confine algerino, i migranti si affidano ai trafficanti di esseri umani per trasportarli attraverso terreni inospitali per giungere, nella maggior parte dei casi, in Libia. Nonostante il Mali settentrionale e la Libia sono coinvolti in violenti

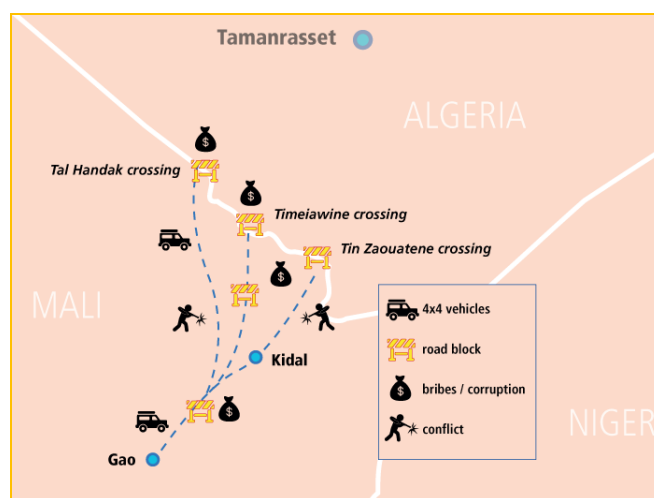
³⁵ <https://www.reuters.com/article/us-mali-children-trafficking/u-n-warns-child-labor-trafficking-on-the-rise-in-troubled-mali-idUSKBN28B65M>

³⁶ <https://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/download/18533/16330/55184>

³⁷ <https://gsdrc.org/wp-content/uploads/2022/06/Responses-to-conflict-irregular-migration-human-trafficking-and-illicit-flows-along-transnational-pathways-in-West-Africa-1.pdf>

³⁸ <https://www.bbc.com/news/world-africa-32359142>

disordini interni. In linea di principio, la presenza di una vasta gamma di forze armate irregolari non dovrebbe inibire l'industria del traffico di esseri umani.



Molenaar, F. e Van Damme, T. 2017. Migrazione irregolare e reti di traffico di esseri umani in Mali, rapporto CRU, L'Aia, Clingendael

Durante la seconda metà del 2021 si è registrato un aumento notevole, anche se non particolarmente ampio, dei migranti in transito attraverso Gao per raggiungere l'Algeria, con gli intervistati che hanno notato che sono ora attive reti di trafficanti tra gli arrivi da Guinea, Costa d'Avorio, Camerun e Nigeria. Ciò ha coinciso con l'arrivo di migranti dal Niger e dal Burkina Faso, che hanno maggiori probabilità di recarsi a Gao per trovare lavoro nei settori minerari artigianali e su piccola scala in rapida espansione di Gao e Kidal. Non è possibile stimare con precisione il numero di migranti che arrivano a Gao per proseguire il viaggio in Algeria a causa del fatto che si tratta di flussi migratori misti, che includono anche cittadini maliani, e, a differenza di Timbuktù, i convogli in partenza da Gao raramente vanno direttamente al confine algerino³⁹. Il Mali è uno Stato parte della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale sulla tratta di persone e il traffico di migranti e dei suoi protocolli aggiuntivi, che fissano standard internazionali in materia di criminalizzazione, protezione dei diritti umani e utilizzo degli strumenti necessari per cooperazione internazionale per combattere questo crimine. La sua Assemblea nazionale ha inoltre adottato nel 2012 la legge N.2012-023 per combattere la tratta di persone e le relative pratiche, compreso il traffico di migranti ma già

³⁹ <https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2022/06/Human-smuggling-and-trafficking-ecosystems-MALI.pdf>

nel 2016 l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine stimava che dal Mali fossero transitati tra i 30.000 e i 40.000 migranti⁴⁰.

L'approccio dell'Unione Europea alla migrazione irregolare dall'Africa occidentale è stato più a breve termine, in gran parte incentrato su politiche che mirano a fermare il flusso di persone, piuttosto che sul sostegno allo sviluppo per affrontare i fattori di migrazione. Le politiche e i finanziamenti dell'Unione Europea sono stati impiegati, in particolare, per il rafforzamento dei controlli alle frontiere, il rafforzamento della capacità delle forze di sicurezza e l'inasprimento delle politiche in materia di visti. Anche i governi africani hanno subito pressioni dall'UE affinché applicassero questo approccio. È stato enormemente dannoso per le comunità locali dipendenti dall'industria della migrazione. La conseguente perdita di mezzi di sussistenza sta alimentando la criminalità e l'instabilità e di fatto sta esacerbando i fattori di migrazione. La cooperazione Unione Europea - Mali, istituita nel 1958, è ben ancorata, solida, sostanziale e in continua evoluzione lungo il percorso dell'allargamento e del rafforzamento. È stato istituito prima dell'indipendenza del paese nel 1958. Da questa data, soprattutto attraverso il suo principale strumento storico, il Fondo europeo di sviluppo (FES), l'Unione Europea ha sostenuto costantemente il Mali nei settori dello sviluppo rurale, dell'ambiente, degli aiuti umanitari, delle infrastrutture stradali, dello sviluppo urbano e sociale, del sostegno istituzionale e cultura. Questo sostegno si è concretizzato in oltre 2.000 miliardi di FCFA in aiuti (circa 3 miliardi di euro). La dipendenza dell'UE dai leader locali per imporre la repressione del traffico di esseri umani sta ulteriormente minando le relazioni tra stato e cittadino in stati già fragili. A lungo termine queste pressioni alimenteranno l'instabilità nella regione e determineranno un aumento della migrazione. Gli europei (l'Unione Europea, gli Stati membri dell'UE presenti in Mali, Svizzera, Norvegia, Finlandia e Banca Europea per gli Investimenti) hanno validato una Programmazione Congiunta Europea (CEP) che ha individuato 3 obiettivi per aiutare a ricostruire un Mali pacifico:

- Migliore funzionamento dello Stato al servizio della sua popolazione.
- Crescita economica sostenibile che crea posti di lavoro.
- Sviluppo del capitale umano per garantire il futuro del Paese.

⁴⁰ <https://www.unodc.org/unodc/en/human-trafficking/glo-act/training-of-magistrates-in-mali-on-trafficking-in-persons-and-smuggling-of-migrants.html>

La Programmazione Congiunta Europea ha definito i 3 obiettivi che gli europei vogliono raggiungere per e in Mali entro il 2020-2024, lo Strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI) 2021-2027 per il Mali è pienamente registrato negli obiettivi e nelle aree di intervento del PCE. In quanto importante Paese di origine e transito dell'immigrazione irregolare, il Mali beneficia, oltre ad altri strumenti di cooperazione dell'Unione Europea, del sostegno del Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa nella creazione di opportunità economiche (Kayes, Sikasso, Koulikoro), della tutela dei migranti e assistenza al ritorno (attraverso la creazione di centri di assistenza a Bamako e Kayes) e attraverso il sostegno al reinserimento sostenibile dei migranti. Tali azioni sono integrate dal sostegno al funzionamento dell'anagrafe e allo sviluppo delle opportunità occupazionali e formative, nonché dalla sensibilizzazione ai rischi dell'immigrazione irregolare. Nelle regioni settentrionali e centrali, il Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa si concentra sulla gestione delle aree di confine (Mopti) e sul rafforzamento delle capacità nazionali e regionali di lotta contro le reti criminali, terroristiche o di tratta. Attualmente sono in corso 16 azioni per un importo di oltre 220 milioni di euro ⁴¹.

⁴¹ https://www.eeas.europa.eu/mali/european-union-and-mali_en?s=108

CAPITOLO 4

Persecuzione dei cristiani nel Sahel

Nel Sahel, solo nel 2021, 4.761 cristiani sono stati uccisi per la loro fede. Quest'anno, quel numero è aumentato di quasi il 24% a 5.898, e 4.650⁴² di questi omicidi hanno avuto luogo in Nigeria: sono 13 cristiani martirizzati, ogni giorno. In gran parte della Nigeria settentrionale, i cristiani vivono la loro vita sotto la costante minaccia di attacchi di Boko Haram, la Provincia dell'Africa occidentale dello Stato islamico (ISWAP), militanti Fulani e criminali che rapiscono e uccidono con poche conseguenze. ISWAP e Boko Haram vogliono eliminare la presenza cristiana in Nigeria e militanti musulmani Fulani attaccano specificamente i villaggi cristiani. Oltre al rischio di violenza, i cristiani in alcuni stati del nord della Nigeria vivono anche sotto la sharia, dove subiscono discriminazioni e trattamenti come cittadini di seconda classe. Anche i cristiani che si sono convertiti dall'Islam affrontano il rifiuto delle loro famiglie e sono spesso spinti a ritrattare la loro fede o ad affrontarne le conseguenze. Oltre alla Nigeria è utile prestare attenzione a ciò che i cristiani da anni vivono in Burkina Faso dove è stato riscontrato un forte aumento dell'attività islamista dal 2016. I militanti legati all'ISIS e ad al-Qaeda, che erano stati in gran parte contenuti nei vicini Mali e Niger, hanno attraversato i confini porosi nel nord per ampliare la loro influenza nella regione del Sahel, la regione semiarida dell'Africa che separa il deserto del Sahara a nord e le savane tropicali a sud. I cristiani sono stati un obiettivo primario della campagna degli islamisti dall'aprile 2019, quando circa 70 cristiani sono stati uccisi e cinque chiese sono state attaccate. Più di 200 chiese sono state chiuse nel nord e nell'est del Burkina Faso a causa di problemi di sicurezza e minaccia di attacco. Ben 10 mila cristiani sono fuggiti dalle loro case a causa delle violenze e delle minacce contro i cristiani. Quasi 800.000 persone in totale sono state sfollate a causa del conflitto. Lo stesso inferno è vissuto dai cristiani in Mali che si stima siano circa 476.000 su una popolazione di circa 20 milioni di abitanti, vengono perseguitati principalmente dai fondamentalisti islamici e da pastori Fulani musulmani estremisti. In Mali i musulmani costituiscono circa il 95% della popolazione. Quasi tutti i musulmani sono sunniti e la maggior parte segue il sufismo; tuttavia, un importante imam sciita ha affermato che fino al 10% dei musulmani sono sciiti. I gruppi che insieme costituiscono meno del 5 per cento della popolazione comprendono i cristiani, di cui circa due terzi sono cattolici e un terzo protestanti; gruppi

⁴² <https://www.opendoorsusa.org/christian-persecution/>

con credenze religiose indigene; e quelli senza affiliazione religiosa. Il cristianesimo arrivò nel Sahel con la colonizzazione, il cardinale Lavigerie inviò i primi missionari negli anni 1870. Una missione che finì nel sangue con l'esecuzione dei sacerdoti inviati. Fu nel 1888 che fu eretta la prima parrocchia, data scelta come quella dell'inizio del cristianesimo nel Paese, che diede luogo a una solenne commemorazione nel 1988 per il centenario di questo battesimo maliano. Giovanni Paolo II rimane fino ad oggi l'unico Papa ad aver visitato il Paese, è stato nel 1990. Nel 2022 il Mali è salito di 4 posizioni rispetto alla World Watch List 2021 (era al 24°posto), il rapporto annuale stilato da *Open Doors*, ong cristiana che aiuta e supporta i cristiani perseguitati a causa della loro fede e che opera in più di 60 Paesi dove il cristianesimo è scoraggiato o oppresso sui cinquanta luoghi nel mondo in cui è più pericoloso professare la fede cristiana.



World Watch List 2022 of Open Doors

Circa dieci anni fa, nel nord del Mali, le chiese sono state bruciate e i cristiani sono stati costretti a fuggire per salvarsi la vita, quando gruppi estremisti islamici hanno preso il controllo della regione. Sebbene alcuni cristiani siano rientrati con la protezione della polizia, esistono aree in cui non ci sono cristiani. Il trauma permane e la minaccia di un attacco incombe ancora sui cristiani, rendendo particolarmente rischiose le attività di evangelizzazione, dal momento che possono attirare l'attenzione dei jihadisti (o dall'etnia Fulani) e così i missionari cristiani vivono sotto la costante paura di essere rapiti. Chiunque si converta dall'islam rischia di subire atti di violenza e la pressione dei propri parenti se la

sua fede viene scoperta. Il nord del Mali è pericoloso anche per le organizzazioni non governative. Poiché negli ultimi anni in Mali sono continuati gli attacchi degli estremisti islamici, è aumentata anche la minaccia di rapimenti e matrimoni forzati per le donne e le ragazze cristiane. Le ragazze cristiane possono anche subire persecuzioni indirette. Se il padre di una ragazza viene ucciso o non riesce a trovare un lavoro a causa della sua fede, lei potrebbe pensare di non avere altra scelta che sposare un musulmano o addirittura prostituirsi. Il Mali ha il tasso più alto al mondo di matrimoni infantili, con il 54% di ragazze sposate entro i 18 anni. Se una donna, sposata con un musulmano, lascia l'islam sarà respinta dalla sua stessa famiglia (che considererà l'accaduto una grande vergogna). Per ridurre lo stigma, suo marito può facilmente divorziare da lei e prendere i suoi figli. Se una donna viene espulsa dalla sua casa a motivo della sua fede, può essere tollerata, ma non sarà sostenuta o nutrita. Le donne convertite in Mali sono vulnerabili alle minacce, alla violenza, agli abusi sessuali e persino alla morte per mano della comunità indignata o dei membri della famiglia. Le pratiche tradizionali e culturali prevalgono sulle leggi nazionali del Mali che proteggono le donne che lasciano l'islam. Mentre uomini e ragazzi cristiani sono particolarmente soggetti a minacce di morte e attacchi a causa della loro fede.

Il Mali è una delle nazioni più povere dell'Africa e sia gli uomini che i ragazzi cristiani sono vulnerabili al reclutamento da parte di gruppi estremisti violenti dove verranno convertiti con la forza all'islam. Ciò è particolarmente vero nelle remote aree settentrionali del paese. I cristiani maschi possono anche essere rapiti da gruppi estremisti e uccisi; ciò devasta le loro famiglie e la fratellanza cristiana, moltiplicando così il trauma. Poiché i maschi sono i principali sostegni economici della famiglia, la perdita di uomini e ragazzi cristiani può indebolire sia le famiglie che la Chiesa in Mali. La persecuzione viene anche dalla comunità e dalla famiglia. Gli uomini che si convertono al cristianesimo spesso affrontano il rifiuto sociale, la perdita dei diritti all'eredità e non hanno accesso agli aiuti del governo per l'istruzione. Eppure la Costituzione vieta la discriminazione religiosa e garantisce agli individui la libertà di religione in conformità con la legge. A seguito del colpo di Stato dell'agosto 2020, nel settembre 2020 il governo di transizione ha adottato la Carta di transizione, che riconosceva la continua validità della definizione del Paese come laico nella costituzione del 1992 e vietava la discriminazione religiosa ai sensi della legge.

A seguito del consolidamento del potere militare del 24 maggio 2021, anche il successivo governo di transizione ha confermato la validità di questi documenti costitutivi. La legge

criminalizza gli abusi contro la libertà religiosa. Il governo di transizione ha redatto un disegno di legge che disciplina la libertà religiosa e l'esercizio del culto; è stato adottato come disegno di legge dal Consiglio dei ministri il 15 dicembre. A fine 2021 era pendente presso il governo di transizione la richiesta di piena adozione e attuazione della legge. Questa legge renderebbe più trasparente il processo di registrazione delle associazioni religiose presso il Ministero degli Affari Religiosi, del Culto e delle Dogane (MARCC). Il 1° luglio 2021 il governo di transizione aveva inoltre adottato il suo piano d'azione nazionale 2021-2025 per contrastare e prevenire l'estremismo violento e il terrorismo, che ha attinto ai dati dei gruppi religiosi. I leader religiosi musulmani hanno continuato a condannare quelle che hanno definito interpretazioni estremiste della sharia e i leader religiosi non musulmani hanno condannato ciò che hanno definito estremismo legato alla religione. Alcuni missionari cristiani hanno nuovamente espresso preoccupazione per la crescente influenza nelle aree remote di organizzazioni che hanno caratterizzato come violente ed estremiste. I rappresentanti dell'organizzazione cattolica Caritas hanno affermato che tali organizzazioni hanno vietato alcol e carne di maiale e hanno costretto le donne di tutte le fedi a indossare il velo in alcune parti della regione di Mopti. La Caritas ha caratterizzato questi sviluppi come segni della crescente influenza dell'Islam a Mopti, che credeva minacciasse la comunità cristiana. La costituzione vieta alle scuole pubbliche di offrire istruzione religiosa, ma consente alle scuole private di farlo. Le madrasse finanziate privatamente insegnano il curriculum governativo standard, così come l'Islam. Gli studenti non musulmani in queste scuole non sono tenuti a frequentare le lezioni di religione islamica. Le scuole cattoliche private insegnano il curriculum governativo standard e le classi religiose cattoliche. Gli studenti non cattolici in queste scuole non sono tenuti a frequentare le lezioni di religione cattolica. Le scuole informali, conosciute localmente come scuole coraniche e che alcuni studenti frequentano al posto delle scuole pubbliche, non seguono un curriculum governativo e offrono esclusivamente istruzione religiosa.

I gruppi terroristici che hanno preso il controllo dei sottodistretti di Koro, Bankass, Bandiagara e Douentza a seguito di accordi firmati con la popolazione locale. Questi accordi conferiscono potere decisionale e territoriale ai terroristi e ad altri gruppi armati in cambio del non attacco alla popolazione locale e della loro libertà di movimento su tutto il territorio. Questi leader hanno affermato di temere che i terroristi possano imporre pratiche islamiche a quelle popolazioni in futuro. La Caritas ha citato il divieto di alcol e carne di

maiale in alcune parti della regione di Mopti come segni della crescente influenza dell'Islam in queste parti del Paese e che considerava una minaccia per la comunità cristiana. Secondo le informazioni fornite da fonti locali all'Ente pastorale cattolica internazionale e alla fondazione pontificia Aid to the Church in Need⁴³, i terroristi islamici stanno usando la fame come arma per costringere la gente di campagna per unirsi ai loro ranghi o abbandonare la loro terra per essere occupata dagli estremisti. A coloro che hanno già raccolto le loro risaie viene impedito di spostare il raccolto e coloro che si rifiutano di obbedire agli ordini degli estremisti vengono bruciati e rischiano anche di essere assassinati.

Nel Sahel una “talebanizzazione” dell’area è oramai il presente. Come ha dichiarato Illia Djadi⁴⁴, analista di Open Doors ed esperto conoscitore del Mali, “Esiste una strategia di occupazione. Grazie ai fondi dei Paesi del Golfo si stanno costruendo moschee in villaggi che non hanno né scuole né acqua corrente. L'Islam tradizionale di tipo tollerante sta cedendo il passo al proselitismo di un nuovo e aggressivo Islam wahhabita”. Illia Djadi, nigeriano che vive a Londra, ha anche aggiunto per: “Quello che è successo in Afghanistan è stato seguito molto da vicino in Africa occidentale. Quello che sta accadendo in Mali è “un altro Afghanistan” mi ha detto di recente un leader cristiano. È chiaro che, nonostante una massiccia presenza di forze straniere, i terroristi non sono stati sconfitti. Peggio, stanno guadagnando terreno, adottando la stessa strategia dei talebani in Afghanistan; evitare il confronto e le grandi città per occupare le zone rurali e guadagnare gradualmente terreno”. Voler professare la propria fede nei Paesi del Sahel è diventato mortalmente pericoloso, nonostante nel 2021 l'Assemblea Generale ha adottato la sua risoluzione 75/309 del 21 luglio⁴⁵, in cui riaffermava l'obbligo degli Stati membri di vietare la discriminazione e la violenza sulla base della religione o delle convinzioni personali e di attuare misure atte a garantire la tutela equa ed effettiva di tutti da parte della legge. “Il diritto internazionale rifiuta qualsiasi tentativo di invocare la religione o il credo, o la libertà di religione o di credo, come giustificazione per la distruzione dei diritti e delle libertà altrui. L'incitamento all'odio online e offline che assume la forma di espressioni di intolleranza, discriminazione e violenza contro gli individui sulla base della religione o delle convinzioni personali dovrebbe essere affrontato e contrastato”. Attualmente ciò non sta accadendo e la grave crisi alimentare, sociale e ambientale che stanno vivendo i Paesi del Sahel, oltre alla

⁴³ <https://acnuk.org/news/mali-jihadists-steps-up-terror-campaign/>

⁴⁴ <https://medias.africa/2022/01/25/vers-une-talibanisation-de-lafrique-de-louest/>

⁴⁵ <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N21/200/61/PDF/N2120061.pdf?OpenElement>

presenza sempre più consolidata di gruppi terroristi e tribali avversi al cristianesimo, alimenteranno le fiamme dell'inferno che stanno vivendo da vivi i cristiani in Africa, destinati all'estinzione.

CAPITOLO 5

Come la Russia sta conquistando cuore e territori in Mali e nel Sahel

Nel 2013, nord del Mali, ad alcuni bambini che vivevano nelle città appena liberate dal giogo jihadista dall'esercito francese, è stato dato il nome "Hollande" in omaggio allora presidente francese François Hollande che diede il via alla "Opération Serval", un'operazione di aiuto militare e logistico alle forze del governo maliano dopo che il 9 gennaio 2013 il presidente maliano Dioncounda Traoré, in un discorso alla nazione, aveva comunicato di aver chiesto e ottenuto un intervento aereo della Francia, in accordo con la Cedeao, contro i ribelli jihadisti che occupano il nord del Paese. Hollande era considerato un "salvatore" a Bamako le bandiere blu-bianco-rosse coloravano le strade: l'esercito francese era riuscito in poco tempo a liberare il Paese dall'incombente minaccia jihadista e separatista (portata avanti dal Movimento di liberazione dell'Ansawad). Nove anni dopo, lo scorso 15 agosto, gli ultimi soldati francesi hanno lasciato il Paese cacciati dalla giunta militare attualmente al potere guidata dal Colonnello Assimi Goïta, mentre tra le strade di Bamako – e non solo in altre città del Mali ma anche in Ciad, ad esempio – centinaia di manifestanti si riversavano per le strade scandendo slogan come “France dégage!” (“Francia sloggia!”), anche se le tracce dell’epifania del sentimento anti-francese la già troviamo nel 2021 e nel 2020, ed esibendo bandiere e manifesti pro-Russia, oltre all’organizzazione di un sit-in che ha visto partecipare almeno un centinaio di persone fuori i cancelli dell’Ambasciata russa a Bamako per chiedere l’intervento militare di Mosca ai danni della Francia. Gli ottimi rapporti tra Mosca e Bamako iniziano dopo l’indipendenza del 1960 raggiunta dal Paese africano, allora il mondo era diviso in due blocchi e l’URSS – con la Cina – diventarono partner commerciali e diplomatici d’eccezione. Come accade anche oggi. Se lo scorso marzo il Mali si era astenuto in occasione della votazione alle Nazioni Unite sulla condanna dell’invasione in Ucraina, ad aprile Bamako ha votato contro la richiesta degli Usa e dei suoi alleati di sospendere la Russia dal Consiglio Onu per i diritti umani; mentre lo scorso 20 giugno, l’attuale giunta militare al potere ha ignorato l’incontro organizzato tra il presidente dell’Ucraina, Vladimir Zelensky, e l’Unione Africana, l’organizzazione che raggruppa tutti e 55 gli Stati del continente⁴⁶, un vertice che è completamente fallito nonostante la fosse stato sponsorizzato dal presidente francese Emmanuel Macron e dal cancelliere tedesco Olaf Scholz con

⁴⁶ https://www.lemonde.fr/en/le-monde-africa/article/2022/06/22/volodymyr-zelensky-seeks-african-union-support_5987621_124.html

l'intenzione di assicurarsi che l'Africa prendesse apertamente posizione in favore dell'Ucraina, condannando la Russia. Infatti dei 55 leader africani alla riunione ne era presente solo 1: Denis Sassou N'Guesso, presidente del Congo Brazzaville. Insieme a lui c'era Macky Sall, attuale presidente dell'Unione Africana e Moussa Faki Mahamat, presidente della Commissione della stessa organizzazione.



Manifestazione in Mali contro la Francia e a favore della Russia (foto Ansa)

Di contro la Russia, ad aprile, ha fornito il Mali di armi da combattimento, cinque jet militari e un elicottero da combattimento, inclusi diversi jet L-39 e Sukhoi-25, elicotteri Mi-24P e più radar di sorveglianza. Ad aprile, in un discorso, il ministro della Difesa del Mali Sadio Camara (che ha ricevuto addestramento militare in Russia⁴⁷, come altri commilitoni maliani, anche lo stesso Goïta, ad esempio) aveva sottolineato che questo è stato solo l'inizio di una “partnership vincente con la Federazione Russa”, dichiarando: "Stiamo solo mostrando una parte di (consegne di armi russe), il resto, ovviamente, viene utilizzato nelle operazioni mentre queste cerimonie si svolgono". Di concerto con il titolare della Difesa, in un Tweet, Goïta aveva continuato a mostrare sostegno all'alleanza diplomatica, scrivendo: “Ho avuto una conversazione telefonica con il presidente [Vladimir] Putin. Abbiamo discusso del sostegno della Federazione Russa per la transizione politica del Mali e ho elogiato la qualità della nostra partnership che rispetta la sovranità del Mali e le aspirazioni del suo popolo". La notizia del sostegno militare russo arrivava quando il Segretario di Stato americano Anthony Blinken lasciava il Ruanda, la sua ultima tappa di un tour volto a migliorare le relazioni diplomatiche con i Paesi del continente. Oltre ad armi e armamenti la Russia ha inviato gli uomini della Compagnia

⁴⁷ <https://www.dw.com/en/was-russia-behind-the-coup-in-mali/a-54705282>

militare privata Wagner per combattere con le Forze armate maliane i gruppi terroristici presenti soprattutto nel nord del Paese. La Compagnia militare privata Wagner che fornisce mercenari, attiva in particolare durante la guerra del Donbass e la guerra civile siriana ma anche in altre zone di conflitto. Intorno al mondo, è un'organizzazione paramilitare non ufficialmente collegata al governo russo ma è vicina al Cremlino. Il gruppo lavora per garantire la difesa degli interessi esterni della Russia e le attività del gruppo Wagner sono criticate e l'Unione Europea ha preso sanzioni nei suoi confronti. Nel 2020 l'Unione Europea decide di sanzionare "la società russa di sicurezza privata Wagner" oltre che a otto persone e tre società ad essa collegate, in particolare all'oligarca russo Yevgueni Prigozhin, presunto fondatore del gruppo e molto vicino al presidente russo Putin. Nel dicembre 2021, l'Unione Europea accusa il gruppo di "alimentare la violenza, depredare risorse naturali e intimidire i civili in violazione del diritto internazionale" in diversi paesi: Libia, Siria, Ucraina e Repubblica Centrafricana. Le sanzioni colpiscono il gruppo Wagner, tre società legate ad essa (Evro Polis, Mercury e Velada) e otto persone tra cui Dmitri Outkine, Valery Zakharov, consigliere del presidente centrafricano Faustin-Archange Touadéra, Denis Kharitonov, soldato separatista nel Donbass, e Andreï Trochev, un soldato in servizio in Siria. L'UE denuncia "atti di tortura, esecuzioni extragiudiziali e omicidi".

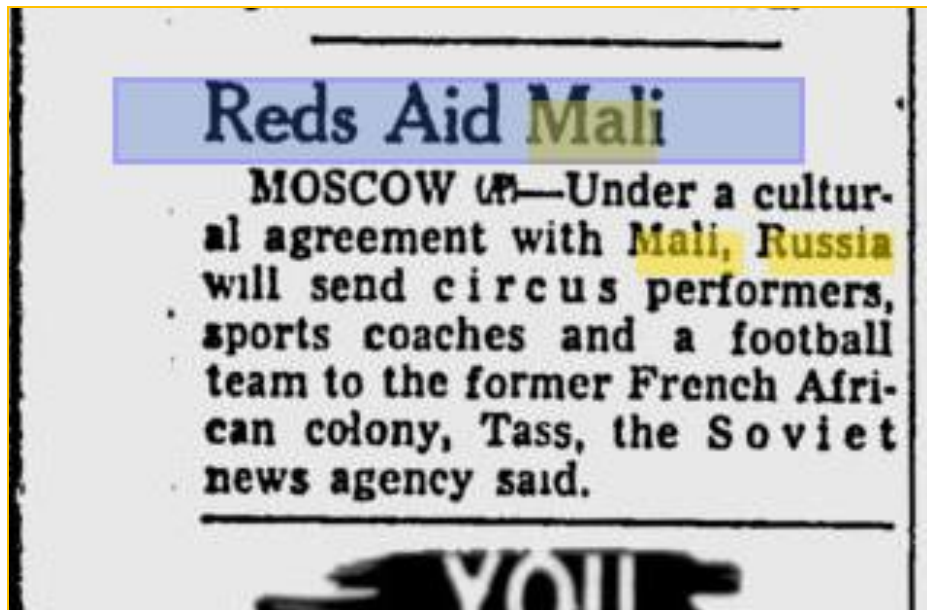
Il 23 dicembre 2021, la Francia e i suoi alleati all'interno della Task Force Takuba ritengono che il gruppo Wagner si sia effettivamente schierato in Mali e condannano questo dispiegamento. Il giorno successivo, il governo maliano nega che siano schierati mercenari Wagner, ma riconosce l'esistenza di una "partenariato Stato-Stato" con la Russia, "suo partner storico", e la presenza di addestratori dell'esercito russo in Mali, "nello stesso come la Missione di formazione europea". Ad inizio dello scorso gennaio Radio France indica che da trecento a trecentocinquanta membri del gruppo Wagner sono stati schierati in Mali. Il comando delle operazioni militari americane in Africa (Africom) ha successivamente confermato che "diverse centinaia" di membri del gruppo Wagner erano presenti in Mali e che ricevevano supporto logistico dall'esercito russo. Ufficialmente la giunta maliana nega la presenza del gruppo Wagner in Mali e afferma che i combattenti russi schierati sono soldati dell'esercito regolare. In ogni caso, il 7 gennaio, il presidente russo Vladimir Putin contraddice le dichiarazioni della giunta riconoscendo la presenza di mercenari russi in Mali e affermando che "il governo russo, lo Stato russo non ha nulla a che fare con queste compagnie che operano in Mali". Un primo scontro tra jihadisti e mercenari wagneriani ebbe luogo a Mandoli, nei pressi di Bandiagara, il 3 gennaio 2022.

Secondo Le Monde, in questo primo scontro è stato ucciso un mercenario russo e altri due sono rimasti feriti. Il 24 aprile, il Gruppo di supporto per l'Islam e i musulmani (GSIM) ha rivendicato la cattura di diversi “soldati delle forze russe di Wagner” che avevano preso parte al massacro di Moura. Il 13 agosto, altri quattro mercenari russi sono stati uccisi in un'imboscata del GSIM vicino a Bandiagara. Il gruppo Wagner in Mali è accusato di aver commesso diverse stragi di civili. Dopo il suo dispiegamento nel Paese africano nel 2021, il Gruppo Wagner si è distinto per numerosi abusi, con esecuzioni sommarie, saccheggi e atti di tortura. L'11 marzo 2022, la Missione multidimensionale integrata di stabilizzazione delle Nazioni Unite in Mali (MINUSMA) accusa l'esercito maliano e il gruppo Wagner di essere responsabili della strage di Danguère Wotoro⁴⁸. Tra il 27 e il 31 marzo 2022, da 300 a 600 civili sono stati massacrati dall'esercito maliano e dal gruppo Wagner a Moura, nella regione di Mopti, secondo le testimonianze raccolte da Amnesty International⁴⁹. Il 19 aprile 2022, a seguito dell'esplosione di un veicolo militare in una miniera artigianale nei pressi della cittadina di Hombori, è morto un ausiliario dell'esercito maliano. Le forze militari del convoglio si sono poi recate al mercato settimanale di Hombori, vicino al luogo dell'esplosione, e hanno sparato contro la folla inerme. Almeno 50 civili vengono uccisi e altri 500 vengono arrestati. Le autorità maliane ammettono la morte di un soldato russo a Hombori la loro partecipazione ai combattimenti. Il 19 aprile, nell'ambito della conclusione dell'Operazione Barkhane, l'esercito francese ha lasciato la base di Gossi e l'ha consegnata alle Forze armate maliane (FAMA) 111. Il 20 aprile 2022, un account Twitter chiamato “Dia Diarra”, che si presenta come un “ex soldato e patriota maliano”, annuncia l'imminente pubblicazione di immagini di cadaveri e una fossa comune in Mali. Il 21 aprile ha pubblicato immagini sfocate di cadaveri parzialmente sepolti nella sabbia, incriminando l'esercito francese per la fossa comune. Per tutta risposta, quest'ultima ha rivelato il 22 aprile di aver filmato il giorno prima, con mezzi aerei, quelli che sostiene essere membri del gruppo Wagner che seppelliscono corpi nei pressi della base Gossi, dove sono stati girati i cadaveri. Sui video pubblicati dall'esercito francese, possiamo vedere le persone che filmano le immagini dei cadaveri precedentemente trasmesse sull'account Twitter. Secondo l'esercito francese, i corpi “potrebbero provenire dall'operazione compiuta dal gruppo Wagner e dall'esercito maliano a Hombori, il 19 aprile, dove sono state arrestate quasi 600

⁴⁸ https://www.rfi.fr/fr/podcasts/reportage-afrique/20220313-exactions-de-l-arm%C3%A9e-malienne-et-de-ses-suppl%C3%A9ments-russes-la-zone-de-sofara-t%C3%A9moignages-1-2?ref=tw_i

⁴⁹ https://www.lemonde.fr/afrique/article/2022/04/02/ils-n-ont-pas-fait-de-distinction-entre-les-djihadistes-et-les-autres-l-armee-malienne-de-nouveau-accusee-d-exactions_6120295_3212.html

persone”. Questi solo alcuni esempi delle ottime relazioni tra Mali e Russia (all’epoca URSS) stabilite il 14 ottobre 1960.



Associated Press a Eugene Register Guard 18 febbraio 1962

Il 16 gennaio 1992, il governo del Mali ha riconosciuto la Federazione Russa come stato successore dell'Unione Sovietica. Fino al 1991 l'URSS ha fornito un'assistenza significativa nella formazione di uno stato maliano. In Mali sono stati effettuati lavori di esplorazione su larga scala, è stata elaborata una mappa mineralogica del Paese, un cementificio, uno stadio a Bamako, una scuola professionale e un ospedale omonimo. La neonata compagnia Air Mali è completamente equipaggiata con aerei Ilyushin importati dall'Unione Sovietica. I Paesi satelliti dell'URSS hanno mantenuto ottime relazioni diplomatiche con il Mali nei primi anni di indipendenza. La Cecoslovacchia è al secondo posto, dietro l'URSS, per cooperazione con il regime. Gli accordi di cooperazione firmati nel 1961 istituirono l'assistenza tecnica cecoslovacca. Diverse centinaia di tecnici vengono inviati per formare specialisti dell'aviazione civile e supportano lo sviluppo della compagnia aerea nazionale fornendo pezzi di ricambio. Tuttavia, le crescenti tensioni tra i due paesi portarono al graduale disimpegno della Cecoslovacchia a partire dalla metà degli anni Sessanta. Circa 9.000 ettari di nuove terre sono state sviluppate per il riso presso la fattoria dell'Office du Nizher, sono stati costruiti la Società nazionale per l'esplorazione e

lo sfruttamento delle risorse nazionali del Mali, l'impresa di estrazione dell'oro di Kalana e un aeroporto a Gao. L'importo totale dei prestiti concessi dall'URSS al Mali ammontava a 570 milioni di dollari USA. Furono costruite gratuitamente sei istituzioni educative, tra cui l'Istituto Politecnico Agrario, la Scuola Superiore Amministrativa e la Scuola di Medicina. Dal giugno 1993 Il gruppo di amicizia parlamentare Mali-Russia opera nel parlamento maliano. I maliani hanno sostenuto le iniziative russe sulla Siria, la lotta al razzismo, l'affermazione degli ideali olimpici, le questioni della sicurezza internazionale dell'informazione, hanno votato per l'elezione della Russia al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, all'ECOSOC, al Consiglio per lo sviluppo industriale dell'UNCTAD, al Consiglio FAO, ICAO. Nel marzo e nel giugno 2014, rispettivamente, i maliani si sono astenuti nelle votazioni delle Nazioni Unite sui progetti di risoluzione sull'integrità territoriale dell'Ucraina e sulla situazione degli sfollati interni e dei rifugiati provenienti dall'Abkhazia, Georgia e dalla regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale, Georgia. Bamako ha sostenuto la candidatura di K. Gevorgyan alla carica di giudice della Corte internazionale di giustizia per il periodo 2015-2016. Mentre il 18 dicembre 2014 in occasione della sessione plenaria della 69° sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la delegazione maliana ha sostenuto la bozza di risoluzione russa “Lotta alla glorificazione del nazismo e di altre pratiche che contribuiscono all'escalation delle moderne forme di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza”. Il debito pubblico del Mali verso la Russia (124 milioni di dollari) è stato completamente cancellato dal Club di Parigi⁵⁰ nel dicembre 2003. Le aree promettenti per il commercio e la cooperazione economica sono l'esplorazione e lo sfruttamento di giacimenti di oro, uranio, fosfati, ferro, terre rare; raffinazione del minerale d'oro; produzione di materiali da imballaggio per frutta e verdura; fornitura di apparecchiature elettriche; progetti infrastrutturali, compresa la costruzione di strade e strutture idrauliche; acquisto e lavorazione di cotone, karitè, mango. Mentre la cooperazione tecnico-militare viene svolta sulla base di un accordo intergovernativo firmato a Mosca il 25 marzo 2003⁵¹. Il 23 novembre 2014 ha avuto luogo la prima visita di lavoro del Ministro della Difesa e degli Affari dei Veterani del Mali B.N'Daw a Mosca. Nel maggio 2009 è stato creato il gruppo di lavoro congiunto russo-maliano sulla lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e al traffico di droga ha tenuto tre riunioni nel 2009, 2011 e 2013. Oltre 10.000 specialisti

⁵⁰ <https://clubdeparis.org/en/traitements/mali-12-03-2003/en>

⁵¹ https://ru.wikipedia.org/wiki/%D0%A0%D0%BE%D1%81%D1%81%D0%B8%D0%B9%D1%81%D0%BA%D0%BE-%D0%BC%D0%B0%D0%BB%D0%B8%D0%B9%D1%81%D0%BA%D0%B8%D0%B5_%D0%BE%D1%82%D0%BD%D0%BE%D1%88%D0%B5%D0%BD%D0%B8%D1%8F#cite_note-%D0%B0%D0%B2%D1%82%D0%BE%D1%81%D1%81%D1%8B%D0%BB%D0%BA%D0%B02-2

maliani sono stati formati nelle università sovietiche/russe, costituendo la spina dorsale dell'attuale élite intellettuale del Paese che ora è diventato un'altra arma nelle mani di Putin.

CAPITOLO 6

L'Unione europea, la Francia e il Mali tra Barkhane, Takuba e EUTM Mali

Lo scorso aprile, l'Alto rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera e di sicurezza, Josep Borrell, in conferenza stampa dopo il Consiglio Affari esteri dell'Ue, ha reso noto che l'Unione Europea sospenderà la sua missione di formazione e addestramento militare in Mali (Eutm Mali), ma rimarrà nel Sahel. “Non è possibile rimanere in Mali a pieno regime. Non possiamo collaborare a cose che poi potremmo rimpiangere o deplorare molto”, ha detto. “Quindi abbiamo deciso di fermare le attività di formazione militare delle truppe”, ha spiegato. “Potremmo dire che ci fermiamo, ma restiamo, agendo nel vicinato”, ha proseguito Borrell⁵². La Spagna ritira gli elicotteri dal Mali in attesa che l'UE decida il futuro della missione. Josep Borrell presenterà ai Ventisette un nuovo piano di missione con l'idea che sarà approvato alla fine di settembre e potrà essere attuato nei prossimi mesi. Il nuovo piano terrà conto di tutti i fattori che influenzano la presenza militare e il rapporto con Bamako, compresa la presenza di attori militari come l'organizzazione paramilitare del Gruppo Wagner russo che opera nel Paese con l'approvazione della giunta militare. Lo scenario più probabile è ridurre il più possibile la missione e limitarla a questioni di consulenza militare. Una presenza minima consentirebbe di preservare la missione e lascerebbe la porta aperta per rafforzare la presenza europea se le condizioni si verificassero in seguito. Un ripensamento, un adeguamento in difetto della presenza militare europea in Mali sarebbe un errore strategico per l'UE, e umanitario. Durante la stagione di magra agricola del 2022, è stato previsto che oltre 1,8 milioni di persone dovranno affrontare insicurezza alimentare e fame. Così come più di 1,2 milioni di bambini sotto i cinque anni rischiano di soffrire di malnutrizione acuta nel nostro Paese. È questa osservazione che ha portato l'Unione Europea a mobilitare oltre 59 milioni di FCfa per contribuire a soddisfare i bisogni alimentari e nutrizionali delle popolazioni più povere. Questo finanziamento dell'UE mira ad aiutare la Croce Rossa maliana a fornire ulteriori aiuti di emergenza che saranno forniti ai beneficiari in contanti. Andrà direttamente a beneficio di 250 famiglie vulnerabili nella regione di Koulikoro (cerchio di Nara). Queste famiglie sono state selezionate in coordinamento con altri interventi in corso da parte dello Stato e dei partner umanitari. Tale finanziamento fa parte del contributo complessivo

⁵² <https://www.agenzianova.com/news/mali-borrell-annuncia-la-sospensione-della-missione-di-addestramento-militare-ue/>

dell'UE al Fondo di emergenza per i soccorsi in caso di calamità della Federazione internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Eppure l'attuale giunta al potere ha deciso di voltare le spalle all'UE, nonostante l'ultimo ingente finanziamento non sia il primo intervento dell'Unione Europea per salvare le vite del popolo maliano. Bruxelles ha reagito adeguatamente al violento, ed ennesimo, colpo di Stato, soprattutto quando l'attuale giunta al potere non ha voluto mantenere la road map delle elezioni già concordata con la Cedeao, ma il Consiglio europeo ha deciso di imporre misure restrittive nei confronti di cinque persone in considerazione della situazione in Mali, a seguito dei recenti sviluppi nel paese⁵³. Queste persone, che includono membri di spicco del governo di transizione del Mali, sono responsabili di azioni che ostacolano e compromettono l'efficace completamento della transizione politica del paese. I cinque destinatari delle misure sono soggetti al divieto di viaggio, che impedisce loro di entrare o transitare nel territorio dell'UE, e al congelamento dei beni. È vietato inoltre ai cittadini e alle imprese dell'UE mettere a loro disposizione fondi, sia direttamente che indirettamente. L'UE ha comunque ribadito il proprio impegno a “a favore del rigoroso rispetto dello Stato di diritto, dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario in Mali”⁵⁴. Le attuali strategie di cooperazione dell'UE nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo (FES) con il Mali si concentrano sulla governance politica ed economica, sul rafforzamento delle capacità istituzionali e sull'integrazione regionale. La cooperazione tra la Comunità Europea, poi l'Unione Europea ed i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) è stata stabilita per diversi decenni dalle varie Convenzioni o Accordi di Yaoundé, Lomé e Cotonou. La cooperazione Unione Europea - Mali, istituita nel 1958, è ben ancorata, solida, sostanziale e in continua evoluzione lungo il percorso dell'allargamento e del rafforzamento. È stato istituito prima dell'indipendenza del paese nel 1958. Da quella data, soprattutto attraverso il suo principale strumento storico, il Fondo europeo di sviluppo (FES), l'Unione Europea ha sostenuto costantemente il Mali nei settori dello sviluppo rurale, dell'ambiente, degli aiuti umanitari, delle infrastrutture stradali, dello sviluppo urbano e sociale, del sostegno istituzionale e cultura. Questo sostegno si è concretizzato in oltre 2.000 miliardi di FCFA in aiuti. In ambito politico, la collaborazione comprende: sostegno politico ai colloqui di pace e riconciliazione in Mali e alla modernizzazione dello

⁵³ L'8 gennaio 2022 le autorità di transizione del Mali hanno presentato alla CEDEAO un nuovo calendario che prevede lo svolgimento di elezioni presidenziali a fine dicembre 2025, fissando così la durata della transizione a un totale di cinque anni e mezzo, contrariamente all'accordo raggiunto con la CEDEAO il 15 settembre 2020 e all'impegno assunto nella Carta di transizione. Di conseguenza, il 9 gennaio 2022 la CEDEAO ha deciso di imporre ulteriori sanzioni economiche.

⁵⁴ <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/02/04/mali-eu-adopts-targeted-sanctions-against-five-individuals/>

Stato; tenendo conto delle dinamiche regionali che interessano il Mali, in particolare sulle questioni di sicurezza. Per quanto riguarda l'azione diplomatica dell'UE va sottolineato che l'Unione Europea è stata coinvolta concretamente nella scena politica maliana nel 2013, in particolare attraverso la sua partecipazione alla firma degli accordi di Ouagadougou (18 giugno 2013), che hanno consentito un cessate il fuoco nel nord del paese e l'organizzazione delle elezioni generali. In tale contesto, l'UE ha inviato una missione di osservazione per le elezioni presidenziali del 2013, sostenendo il processo elettorale finanziato per un importo di 17 milioni di euro. Nel 2018 l'UE ha inviato un'altra missione di osservazione delle elezioni presidenziali. L'Unione Europea sostiene l'attuazione dell'accordo di pace in Mali firmato nel 2015 ed è membro della mediazione internazionale nell'ambito del monitoraggio dell'accordo. Inoltre, l'Unione Europea è impegnata militarmente, a sostegno di azioni volte a garantire la stabilità e la sicurezza nel Paese, e questo impegno ruota attorno a diversi interventi:

- La missione EUTM Mali (Missione europea di formazione). Istituita nel febbraio 2013, il mandato di questa missione si svolge nel quadro della politica di difesa e sicurezza comune (PSDC).
- Da gennaio 2015 una missione simile (EUCAP Mali) opera a beneficio della polizia, della gendarmeria e della guardia nazionale. L'impegno dell'UE in questo settore prosegue con la missione EUCAP Sahel Mali e attraverso altri strumenti e programmi definiti in consultazione con le autorità maliane.



Prima dei contingenti europei gli stivali che hanno calpestato il terreno sono stati quelli francesi con l'operazione Barkhane, succeduta all'operazione Serval, nell'agosto 2014 e terminata questo anno, ma con un focus geografico molto più ampio. La forza, con circa 4.500 soldati, era distribuita tra Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad, ed era stata istituita come un'operazione anti-insurrezionale contro i gruppi islamisti nella regione africana del Sahel. Sebbene il suo quartier generale fosse a N'Djamena, la capitale del Ciad, ha anche avuto aerei da combattimento e basi per la raccolta di informazioni e operazioni nella capitale del Niger Niamey, Agadez, Arlit, Tillabéry e molti altri siti, oltre a circa 1.500 soldati nel nord del Mali sparsi tra la grande base di Gao, altre a Kidal, Timbuktu e Tessalit, e più recentemente una base a Gossi più vicina al Mali centrale e al confine con il Burkina Faso, mentre la task force francese per le operazioni speciali per la regione, l'operazione Sabre in Burkina Faso. L'operazione Barkhane è stata la più grande operazione all'estero della Francia, con un budget di quasi 600 milioni di euro all'anno. È stata impegnata dalle pattuglie di combattimento insieme alle forze maliane e alle milizie partner, alla raccolta di informazioni e all'addestramento, alle attività di sviluppo locale intese a colmare il vuoto lasciato da un governo assente. Nonostante questa gamma, i funzionari francesi hanno sempre insistito sul fatto che la priorità di Barkhane era l'antiterrorismo e hanno intrapreso operazioni per neutralizzare importanti leader jihadisti, inclusi due dei cinque leader fondatori del Gruppo per il sostegno dell'Islam e dei musulmani (Jama'at Nusrat al-Islam

wa al -Muslimeen, JNIM) nonché Almansour Ag Alkassoum e molti altri. Ma a metà agosto l'esercito francese ha confermato che il suo ultimo soldato impegnato nella missione antiterrorismo Barkhane in Mali aveva lasciato il Paese dell'Africa occidentale. Parigi aveva annunciato che avrebbe ritirato le sue forze dal Mali circa sei mesi fa dopo l'intensificarsi delle tensioni con i leader militari di Bamako, nonché le recenti proteste contro la missione. "Oggi alle 13:00 ora di Parigi (1100 GMT) l'ultimo contingente della forza Barkhane ancora in territorio maliano ha attraversato il confine tra Mali e Niger" -si leggeva in una nota diffusa dall'Esercito francese- "La Francia resta impegnata nel Sahel, nel Golfo di Guinea e nella regione del Lago Ciad con tutti i partner impegnati per la stabilità e la lotta al terrorismo."

La missione Barkhane è iniziata dopo che la Francia ha schierato soldati nella regione nel 2013 nel tentativo di impedire ai jihadisti di prendere il potere del Paese. Ma la presenza delle truppe sembrava non riuscire a porre fine a un'ondata di attacchi terroristici mortali mentre Parigi lottava per convincere più alleati occidentali a contribuire alla forza. L'anno scorso, quando il colonnello del Mali Assimi Goita ha compiuto il suo secondo colpo di stato, il presidente francese Emmanuel Macron ha insistito sul fatto che avrebbe ritirato le forze francesi se un governo eletto democraticamente non fosse stato ripristinato nella nazione dell'Africa occidentale. Ma con il deteriorarsi della situazione della sicurezza, la rabbia contro la missione è cresciuta, con i maliani che hanno organizzato proteste per chiedere la fine della presenza francese nel Paese. La Francia si ritira anche dalla missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite MINUSMA, che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva esteso al 2023. Anche il destino della MINUSMA non è chiaro dopo che il Mali ha sospeso le rotazioni delle truppe da parte della missione di mantenimento della pace. All'inizio di agosto, la Germania ha annunciato che avrebbe sospeso la sua partecipazione a MINUSMA. L'*annus horribilis* per le forze europee, Francia in primis, è il 2022. Infatti, anche la task force Takuba, guidata dalla Francia e composta da forze speciali dell'Unione Europea, ha ufficialmente cessato di operare in Mali. La Takuba⁵⁵ Task Force (TTF) era una task force militare europea posta sotto il comando francese, istituita per consigliare, assistere e accompagnare le forze armate maliane, in coordinamento con i partner del G5-Sahel (quadro istituzionale di coordinamento e monitoraggio della cooperazione regionale in materia di politiche di

⁵⁵Il nome della Task Force deriva dalla spada *takuba* usata in tutto il Sahel occidentale, la task force è stata istituita su richiesta dei governi nigeriano e maliano sullo sfondo del deterioramento della situazione della sicurezza nella regione del Sahel.

sviluppo e sicurezza, fondata durante un summit del 15 gennaio 2014 da cinque stati del Sahel: Mauritania, Mali -uscito nel 2022-, Burkina Faso, Niger e Ciad.)- e altri attori internazionali impegnati militarmente sul campo. Il 27 marzo 2020 i governi di Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Mali, Niger, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Svezia e Regno Unito hanno rilasciato una dichiarazione politica in cui esprimevano sostegno alla creazione di una task force, integrato al comando dell'operazione francese Barkhane, volta a contrastare i gruppi terroristici nella regione di Liptako, una regione storica che cade nel Burkina Faso orientale, nel Niger sudoccidentale e in una piccola porzione del Mali centro sudorientale. Sotto il nome Takuba, la task force creata per consigliare, assistere e accompagnare le forze armate maliane, in coordinamento con il G5-Sahel e altri attori tra cui la missione delle Nazioni Unite MINUSMA, nonché le missioni dell'UE EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali ed EUCAP Sahel Niger.

La TTF dispiegata nell'estate 2020 era composta principalmente da forze operative speciali europee con un elevato livello di autonomia. La task force viene utilizzata anche per altre operazioni, come ad esempio per supportare altri paesi che esercitano e conducono operazioni con l'esercito maliano. Alla missione hanno contribuito la maggioranza degli Stati membri: Belgio, Repubblica ceca, Danimarca, Estonia, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania e Svezia. La Task Force era formata principalmente da due gruppi di lavoro: un'unità franco-estone e una franco-ceca. Questi gruppi sono supportati dalla Forza di risposta rapida svedese, denominata TG3. Ciascuno dei gruppi di lavoro supporta un ULRI (Unité Légère de Reconnaissance et d'Intervention), un tipo di unità leggera delle forze maliane che operano con fucili come l' AK-47 e l' AK-74M. Queste unità utilizzano motociclette e Toyota come veicoli principali.

Dopo la Risoluzione 2056 delle Nazioni Unite per l'intervento in Mali del luglio 2012, l'UE ha approvato (17 gennaio 2013) la Missione di Formazione dell'Unione Europea in Mali (EUTM) al fine di sostenere la formazione e la riorganizzazione delle Forze Armate del Mali; l'obiettivo è contrastare i gruppi terroristici e le milizie irregolari che operano nel Paese africano. La direzione militare è affidata all'Austria (gennaio 2022) mentre l'Italia partecipa con istruttori dell'Esercito preposti all'addestramento delle unità locali, mentre il totale delle nazioni che hanno aderito a questo progetto di difesa per il Mali, tassello importante nel Sahel -per esteso dunque per l'Europa- conta 22 membri dell'UE (Austria -ovviamente, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania,

Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia) e 3 Paesi extra UE (non membri dell'UE: Georgia, Moldova, Montenegro) sono impegnati in questa missione. Gli europei si sono addestrati e hanno combattuto con le unità maliane come in un unico esercito. Qui troviamo l'embrione dell'esercito europeo. Il quartier generale, dispiegato a Bamako, è la principale componente consultiva e consultiva del MFCdr e su cui fa affidamento per esercitare il comando e il controllo delle forze EUTM Mali⁵⁶. Mentre il 15 Gennaio 2015, a seguito della crisi nel Mali in atto dal 2013, il Consiglio Europeo ha lanciato la missione civile EUCAP SAHEL – MALI in base alla politica Common Security and Défense Policy (CSDP) per supportare le forze di sicurezza Maliane. Il Consiglio Europeo ha inoltre deciso di adeguare il mandato della missione per migliorare la sua capacità di assistere e consigliare le forze di sicurezza interna maliane sostenendo un graduale redistribuzione delle autorità amministrative civili del Mali al centro del Mali. Inoltre, gli obiettivi della cellula di coordinamento e consulenza regionale sono stati adattati per migliorare la cooperazione e il coordinamento tra le strutture del G5 Sahel e i Paesi del G5 Sahel. EUCAP Sahel Mali è un contributo ulteriore allo sforzo EU verso la stabilità, riforme istituzionali del Mali e la piena restaurazione dell'autorità statale sul paese. La missione supporta il Mali nell'assicurare l'ordine democratico e costituzionale, e la realizzazione delle condizioni per una pace duratura, oltre al mantenimento dell'autorità statale nel Paese. La missione fornisce consiglio strategico ed addestramento per le tre forze di sicurezza del Mali, cioè la Polizia, la Gendarmerie e la Guardia Nazionale, e si coordina coi partner internazionali. La Missione è un contributo allo sforzo dell'EU per la stabilità e le riforme istituzionali del Mali, contribuendo alla piena restaurazione dell'Autorità Statale sul Paese. La Missione fornisce consiglio strategico e addestramento alle tre forze di sicurezza del Mali, pertanto la Polizia, la Gendarmerie e la Guardia Nazionale si coordinano con i partner internazionali. Il Consiglio ha deciso di prorogare il mandato della missione civile dell'UE EUCAP Sahel Mali fino al 31 gennaio 2023 e le ha assegnato un bilancio di oltre 89 milioni di EUR per il periodo dal 15 gennaio 2021 al 31 gennaio 2023. In Mali, dunque, troviamo l'arena dove ribadire con forza la potenza dell'Unione Europea, degli Stati membri, un territorio comunemente conosciuto dal personale delle forze armate di quasi tutti gli Stati membri, dal momento che hanno partecipato a diverse missioni in diversi tempi ma calpestato con gli anfibi sempre lo stesso suolo impervio delle

⁵⁶ <https://eutmmali.eu/organization/>

stesse minacce. Un Esercito europeo maturo e a fianco della NATO, così da potenziare il corpo dell'Occidente senza indebolire le forze armate degli Stati membri, che comunque si trovano ad affrontare problemi domestici che nascono comunque, in buona parte, nell'area del Sahel (immigrazione clandestina, traffico di narcotici, armi ed essere umani, terrorismo).

CAPITOLO 7

Mali: la prima Missione del 28° Esercito

Nel giugno 2007 il trattato di Lisbona mirava a rafforzare la politica europea di sicurezza e di difesa comune (PSDC). Tuttavia, di fronte a possibili minacce esterne, l'UE si affida essenzialmente all'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) - e quindi agli Stati Uniti - per garantire la propria sicurezza in caso di minaccia esterna. Così, il 7 marzo, con circa 100.000 soldati dispiegati in Europa e la consegna di aerei da combattimento, gli americani hanno partecipato al rafforzamento delle capacità di difesa dell'Alleanza sul suo fianco orientale. La NATO senza l'aiuto degli Stati membri dell'UE potrebbe essere in grado di garantire la propria sicurezza da sola? No. L'Unione Europea è oramai matura, può diventare militarmente autonoma, e nella crisi con la Russia l'UE ha dimostrato di saper agire in modo autonomo, incisivo e risoluto. Durante la Guerra Fredda, la NATO ha funzionato a beneficio esclusivo degli europei. Era lo scudo che impediva al potere sovietico di esercitare ulteriormente la sua presa brutale sui popoli dell'Europa centrale. Gli europei sanno che la loro difesa vale solo quanto la garanzia e le risorse degli Stati Uniti. Si sono convinti che gli americani ci saranno sempre, ma potrebbero esserci cambi di rotta. L'idea di un Esercito europeo, la necessità di formarlo, più recentemente è stata promossa da Emmanuel Macron e da Angela Merkel hanno proclamato insieme la necessità di un esercito europeo già nel novembre 2018 e ancora durante la firma del nuovo trattato franco-tedesco, il 22 gennaio ad Aquisgrana. Ma già nel 1950 Alcide De Gasperi, come presidente del Consiglio, fu uno dei primi sostenitori della Comunità di Difesa Europea (CED), spaventato dalla guerra di Corea e dal pericolo che la guerra fredda potesse sfociare in un conflitto armato, uno scenario minacciosamente speculare all'attuale guerra in Ucraina. Il Consiglio d'Europa, da Strasburgo, votò una mozione a favore della costituzione di un Esercito europeo. Ma il progetto della CED, un progetto di collaborazione militare tra gli Stati europei proposto e sostenuto dalla Francia e precisamente dal Primo ministro René Pleven con la collaborazione dell'Italia, fallì presto, soprattutto a causa del rifiuto francese – *fin de non recevoir*⁵⁷ - al riarmo della Germania (nello stesso periodo, la NATO spostò la linea da difendere fino all'Elba, rendendo così indispensabile la partecipazione della Germania Ovest all'eventuale conflitto). L'idea di un Esercito europeo ha guadagnato popolarità dopo gli attacchi dell'11 settembre e il

⁵⁷ <https://www.jstor.org/stable/23719894>

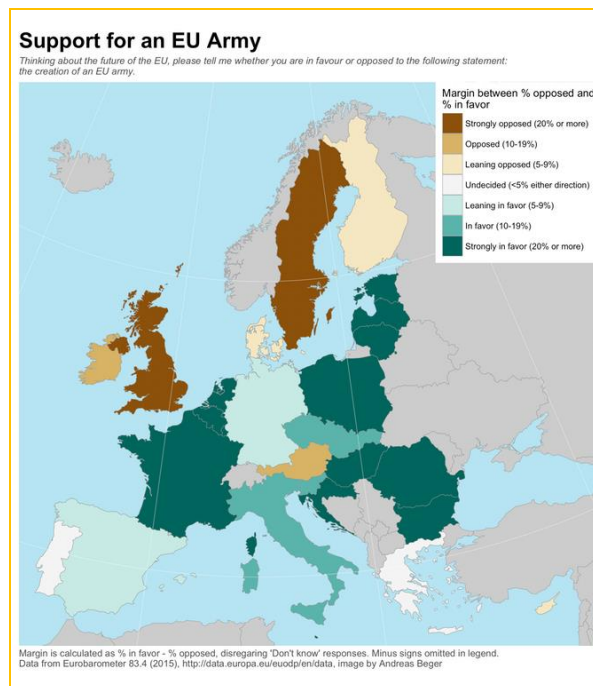
coinvolgimento della NATO nei conflitti al di fuori dell'Europa. In un fenomeno chiamato diversificazione della sicurezza europea, la NATO è diventata responsabile di minacce "hard" mentre l'Unione Europea ha assunto un ruolo maggiore nelle minacce "soft", di bassa intensità, compreso il mantenimento della pace nei Balcani occidentali. Ma è con il Trattato di Lisbona del 2007 che viene favorita l'integrazione della difesa all'interno dell'UE: ciò ha portato a sostenere un'Unione Europea della difesa, che sarebbe un passo avanti nella collaborazione rispetto all'attuale politica di sicurezza e di difesa comune. Mentre nel 2019, Germania e Paesi Bassi⁵⁸ hanno attivato il 414 Tank Battalion, il primo che includeva soldati di due paesi dell'UE. Il battaglione è stato creato perché la Germania non aveva abbastanza soldati, mentre i Paesi Bassi non avevano capacità di carri armati: un passo verso un esercito europeo. Nel 2021 per la formazione di un Esercito europeo sembra scoccare la mezzanotte, diventare realtà, con la presentazione della bozza dello Strategic Compass⁵⁹, documento che mira ad aumentare il livello di autonomia strategica dell'UE in piena sinergia con la NATO. Un vigoroso comunicato stampa del Consiglio dell'UE rende noto: “Oggi il Consiglio ha formalmente approvato la bussola strategica, in un momento in cui assistiamo al ritorno della guerra in Europa. La bussola fornisce all'Unione Europea un ambizioso piano d'azione per rafforzare la politica di sicurezza e di difesa dell'UE entro il 2030. A fronte dell'accresciuta ostilità del contesto di sicurezza, dobbiamo compiere un deciso salto di qualità e aumentare la nostra capacità e la nostra volontà di agire, rafforzare la nostra resilienza e investire di più e meglio nelle nostre capacità di difesa. La forza della nostra Unione risiede nell'unità, nella solidarietà e nella determinazione. L'obiettivo della Bussola Strategica è rendere l'UE un garante della sicurezza più forte e capace. L'UE deve essere in grado di proteggere i suoi cittadini e contribuire alla pace e alla sicurezza internazionali. Ciò è tanto più importante in un momento in cui assistiamo al ritorno della guerra in Europa, determinato dall'aggressione ingiustificata e non provocata della Russia nei confronti dell'Ucraina, nonché a fronte dei significativi mutamenti geopolitici in atto. La bussola strategica potenzierà l'autonomia strategica dell'UE e la sua capacità di lavorare con i partner per salvaguardare i suoi valori e interessi. Un'UE più forte e più capace in materia di sicurezza e difesa apporterà un contributo positivo alla sicurezza globale e transatlantica ed è complementare alla NATO, che resta il fondamento della difesa collettiva per i suoi membri. Intensificherà inoltre il sostegno all'ordine globale basato su regole, imperniato sulle Nazioni Unite”. Tutto sembra

⁵⁸ <https://www.nytimes.com/2019/02/20/world/europe/germany-defense-spending-european-army.html>

⁵⁹ <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/21/a-strategic-compass-for-a-stronger-eu-security-and-defence-in-the-next-decade/>

pronto, poi l'invasione russa dell'Ucraina manda il progetto nel dimenticatoio. In un cassetto che è stato chiuso a chiave durante l'ultimo summit della NATO a Madrid, lo scorso giugno, quando il segretario generale NATO Stoltenberg ha annunciato che la NATO response force, che ora conta 40.000 truppe, 10 volte di più dell'anno scorso⁶⁰, si espanderà fino alle 300.000 unità; e poi a causa dei notevoli aumenti di budget della difesa di Paesi non sono necessariamente un segnale incoraggiante nei confronti del progetto di difesa comunitaria, soprattutto durante uno storico periodo di grave recessione economica da guerra. La NATO si è dimostrata indispensabile per la sicurezza dell'Europa e la migliore garanzia della loro sicurezza nazionale per un numero crescente di Paesi. Un'Europa forte lo è indispensabile per rivitalizzare il vincolo di sicurezza transatlantico. In uno degli incontri di Javier Solana, come Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, un ex capo di stato maggiore britannico della difesa gli descrisse la direzione che dovrebbe prendere la relazione tra UE e NATO: “Un'Europa che rimane alleata con gli Stati Uniti semplicemente a causa della sua stessa debolezza ha un valore limitato”. La risposta europea all'invasione russa dell'Ucraina, dopo le misure adottate dal continente e riuscire a mitigare le conseguenze economiche del COVID-19, ha confermato che l'Europa sa essere forte in tempi di avversità. La creazione di una forza armata europea è una questione sul tavolo da anni, ma che fino ad oggi è stata considerata utopica. Il suo sviluppo è senza dubbio una sfida per l'UE, in quanto è un progetto che affronta la riluttanza di alcuni Stati membri, mentre altri, come Francia e Germania, lo hanno promosso negli ultimi anni. Emmanuel Macron ha ritenuto essenziale creare “un vero esercito europeo”, idea sostenuta da Angela Merkel, ritenendo necessario che l'Ue abbia “un proprio esercito” affinché l'UE abbia “il suo destino nelle sue mani”. Le parole del Cancelliere tedesco sono chiare: l'autonomia strategica richiede un esercito europeo. Uno dei motivi per cui è urgente procedere verso l'integrazione delle forze armate degli Stati membri è l'importanza che la potenza militare dell'UE non sia più subordinata a quella degli Stati Uniti. Finora, gli Stati Uniti hanno avuto il sopravvento nelle relazioni internazionali, oltre che all'interno della NATO.

⁶⁰ <https://www.opiniojuris.it/guerra-e-summit-nato-fanno-svanire-i-sogni-di-difesa-europea/>



L'UE deve dimostrare di avere non solo la capacità, ma anche la volontà, di essere un attore militare di rilievo sulla scena internazionale. Lo sviluppo di forze militari integrate in grado di far fronte in modo rapido ed efficace alle minacce o ai rischi che il futuro ci riserva è essenziale per sottolineare la posizione dell'UE in un mondo sempre più multipolare. La situazione in Afghanistan nelle ultime settimane è la prova della mancanza di autonomia dell'UE. In un articolo pubblicato sul New York Times sul ritiro delle truppe internazionali dall'Afghanistan, Josep Borrell, Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ha affermato che, “alla fine, i tempi e la natura del ritiro sono stati fissati a Washington. Noi europei ci troviamo - non solo per le evacuazioni dall'aeroporto di Kabul, ma in generale - dipendenti dalle decisioni americane”. L'Unione Europea deve liberarsi della sua dipendenza dagli Stati Uniti. Tuttavia, ciò non significa che non sia più importante che mai rafforzare la cooperazione con la NATO. A questo proposito, gli Stati membri della NATO dovrebbero aumentare il loro impegno nei confronti dell'Alleanza per porsi su un piano di parità con gli Stati Uniti, che attualmente sono il principale contributore. Secondo l'Alto rappresentante, “gli eventi in Afghanistan sono stati scioccanti. Ma devono portarci ad approfondire, non a dividere, il partenariato con gli Stati Uniti. E per rafforzare la nostra cooperazione, l'Europa deve impegnarsi”.

volte inferiore a quello della Russia e 30 volte inferiore a quello della Cina⁶¹. Inoltre, l'Europa attualmente fa affidamento sulla spesa al di fuori dei suoi confini per il 60% delle sue capacità militari mentre sarebbe strategico puntare ad incoraggiare gli investimenti in un'industria della difesa interamente europea. Più sofisticate sono le armi, più alti saranno i costi. Questi costi esponenziali sono accompagnati in Europa da una diminuzione dei budget per la difesa. E i forti tagli a questi budget hanno comportato notevoli riduzioni dei formati degli eserciti, attrezzature la cui vita utile è stata estesa ben oltre la data di scadenza, piattaforme non sostituite o ridotte di numero, capacità abbandonate e cronici sottoinvestimenti in ricerca e tecnologia. Gli Stati si trovano oggi di fronte a una diversificazione delle minacce sia in termini di protagonisti, di forme che di ambiti tecnologici in cui si manifestano. Mentre non si può escludere definitivamente un conflitto di tipo classico, la guerra ibrida, il terrorismo, lo sfruttamento del cyberspazio, la proliferazione di veicoli a pilotaggio remoto e persino le armi autonome in futuro richiedono nuove competenze e risorse finanziarie aggiuntive. Questa diversificazione delle minacce impone agli Stati maltrattati una dispersione degli sforzi che si traduce nell'accettazione di carenze di capacità che degradano l'autonomia operativa quando non la distrugge. Uno dei grandi vantaggi dell'integrazione degli eserciti nazionali è la riduzione della spesa per la difesa di ciascuno Stato membro, poiché consentirebbe di evitare duplicazioni sia nelle catene di comando che nell'acquisto di logistica e armamenti. In un mondo sempre più pericoloso, l'Europa non può più immaginarsi come una vasta Svizzera pacifica e neutrale. Quando si è vecchi, ricchi, incapaci di difendersi e circondati da vicini aggressivi, il pacifismo non è una panacea. L'Europa ha cercato di moltiplicare programmi, progetti, fondi e istituzioni lasciando inalterata la sovranità degli Stati membri. Ma questa "Europa della difesa" non ha permesso né di rispondere alle recenti crisi né di acquisire equipaggiamenti militari in quantità e qualità sufficienti. La difesa europea è a un punto morto perché ha ventisette cervelli e un solo braccio, peraltro atrofizzato: la politica di sicurezza e di difesa comune. Non funzionerà mai. Con un unico quartier generale, la comunicazione con altre organizzazioni, inclusa la NATO, sarebbe molto più agevole. Lo sviluppo di una forza armata europea contribuirebbe quindi a rafforzare la NATO e a migliorare le relazioni con gli Stati Uniti, perché ogni alleanza ha bisogno di risorse e di fiducia politica. La sicurezza del futuro dell'Europa dipende obbligatoriamente dalla stessa Europa che dovrà essere in grado di costituire una capacità di azione solitaria nei cinque

⁶¹ <https://www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2022/06/24/european-security-after-natos-madrid-summit/>

ambiti di confronto che sono terra, mare, aria, spazio e cyberspazio. La storia mostra che quasi sempre l'esercito e la guerra hanno forgiato le nazioni. Il tempo è maturo per forgiare una Comunità.

CONCLUSIONI

L'urgenza del presente, in un mondo sull'orlo della rottura degli equilibri, richiede una visione chiara della situazione strategica, una consapevolezza storica, ma anche un senso dell'universale. Durante la guerra in Ucraina, voluta dalla Russia di Putin, l'Unione Europea ha dimostrato di essere un attore statuale, un player globale, centralizzato e unito, risoluto, audace. L'Esercito europeo non è un'opzione ma una necessità. La minaccia terrorista, l'immigrazione usata come arma di ricatto, il revanscismo di alcune nazioni, potenza mondiali, sono pericoli da combattere. Uniti. L'Esercito europeo è necessario per dare forma autorevole, autorevolezza tangibile ai valori dell'Unione Europea; auspicare la rapida formazione del 28° Esercito è un riflesso spontaneo di chi è consapevole della vitale necessità di una Forza armata comune agli Stati membri per confrontarsi con le sfide geopolitiche attuali e future che potranno declinarsi in micro-conflitti o, nella peggiore delle ipotesi, in conflitti ad alta intensità. Il fine ultimo dell'Esercito europeo dovrebbe essere quello di formare coscienze resilienti a difesa di valori e spazi comuni. La storia mostra che una comunità politica incapace di garantire la propria difesa e sicurezza sul terreno rischia, prima o poi, di perdere anche la propria libertà. L'Unione Europea dispone di risorse sufficienti per poter sostenere i costi della propria sicurezza e difesa adottando un'adeguata struttura militare, tecnologica e informatica capace di una costante e rapida evoluzione, ma l'Europa deve smarcarsi dalla dipendenza dagli Stati Uniti per le operazioni militari minori nel Mediterraneo, per la gestione dei droni, per l'intelligenza artificiale e per la sorveglianza satellitare (nella guerra in Ucraina l'uso dei satelliti –la vista di un Esercito– è stato fondamentale ma ci si è dovuti affidare a Starlink, un sistema di comunicazione satellitare di cui è proprietario il miliardario americano Elon Musk, tramite la società SpaceX: un privato. Quando invece la spesa pubblica complessiva per la difesa di tutti i 27 Stati membri dell'UE è oltre tre volte superiore a quella della Russia). Inoltre, un Esercito europeo avrebbe come scudo la force de frappe francese che potrebbe proteggere non solo la Francia ma l'Europa nel suo insieme, se finanziata da fondi comuni. Un Esercito europeo non disegnerebbe l'abolizione degli eserciti nazionali, ma l'istituzione di una forza militare centrale inizialmente piccola ma genuinamente europea, quindi sovranazionale, direttamente associata alle istituzioni europee, cioè la Commissione, il Consiglio europeo e il Parlamento europeo e “l'ampio quadro istituzionale che può rendere possibili progressi concreti è già presente nei Trattati, in Titoli IV e V del Trattato sull'Unione Europea (TUE). Le misure che disciplinano le cooperazioni rafforzate

consentono lo sviluppo di un progetto a condizione che vi aderiscano almeno nove Stati membri (art. 20.2 TUE). Il TUE prevede anche la possibilità di deliberare a maggioranza qualificata per determinati tipi di decisioni (TUE art. 32.2; TUE art. 43. 2). Un impegno più vincolante è consentito agli Stati che stabiliscono una cooperazione strutturata permanente nella politica di difesa senza fissare un minimo di partecipanti (TUE art. 42. 6). In relazione alla sfera militare (art. 48.7 TUE) che consentirebbe di adottare regolarmente un voto a maggioranza se tale concetto dovesse ottenere il via libera iniziale da un voto unanime. Eppure l'unanimità si considera raggiunta anche se uno o più Stati si astengono (art. 238 TUE) a condizione che i favorevoli rappresentino una doppia maggioranza del 55% degli Stati membri coinvolti e del 65% della loro popolazione. In concreto, la prospettiva oggi più probabile è quella di un iniziale sostegno politico a un primo corpo di difesa europeo composto principalmente dai governi di Francia, Germania, Italia e Spagna, a cui senza dubbio si unirebbero altri Stati membri”⁶², aderendo in questo senso anche al rivoluzionario suggerimento –non riferito al concetto di Esercito europeo– dell’attuale premier italiano Mario Draghi quando sostiene che “le decisioni non si possano più prendere all'unanimità ma a maggioranza qualificata”. se la costituzione di un esercito europeo sembra essere un obiettivo a lungo termine, la priorità a breve termine è ripristinare la sovranità militare degli Stati europei. Questo passa attraverso tre fasi: potenziamento delle capacità militari attraverso uno sforzo di bilancio regolare; la creazione di un'industria europea della difesa e la messa in comune delle capacità militari (trasporto strategico, elicotteri, forze di terra ad alta densità). L'Unione Europea, costruita dall'economia, sta gradualmente diventando una costruzione politica. Nel breve termine, un aumento dello sforzo di spesa, unito a una maggiore messa in comune, consentirà di convergere progressivamente verso un'Europa con una difesa forte e indipendente, così da forgiare una cultura strategica comune.

⁶² <https://aspeniaonline.it/requirements-for-a-european-defense/>